

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 235 (48.263)

Città del Vaticano

mercoledì 16 ottobre 2019

In un colloquio telefonico il presidente Trump chiede a Erdoğan di fermare l'offensiva in Siria

Sanzioni degli Stati Uniti alla Turchia

DAMASCO, 15. Il presidente Donald Trump ha annunciato su Twitter la firma a breve di un ordine esecutivo «per imporre sanzioni contro dirigenti ed ex dirigenti del governo turco e qualsiasi persona che contribuisca alle azioni destabilizzanti della Turchia nel nord-est della Siria», che proseguono. Nella lista ci sono tre ministri di Ankara: difesa, interni, energia. Il vicepresidente Mike Pence, che si prepara a recarsi ad Ankara, ha inoltre reso noto che Trump ha telefonato al presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, per chiedergli di «mettere fine all'invasione», di decretare «il cessate il

fuoco immediato» e di avviare «negoziati con le forze curde in Siria». La Russia parla di dialogo possibile per evitare uno scontro tra Ankara e Damasco. Per quanto riguarda il fronte europeo, il consiglio degli affari esteri dell'Ue a Lussemburgo non ha deciso nulla sui possibili sanzioni comuni lasciando a ogni paese membro l'autonomia della decisione circa la vendita di armamenti alla Turchia.

Intanto, sul terreno, sale il numero dei morti e l'Unicef lancia un accorato appello per 70.000 minori sfollati dalle loro case.

Da parte sua, in un editoriale ospitato dal «Wall Street Journal», il presidente turco Erdoğan assicura: «Non faremo scappare i jihadisti dell'Is». E parla di «rifugiati, violenza e instabilità oltre la tolleranza», ribadendo: «Senza supporto finanziario internazionale non possiamo

impedire ai rifugiati di andare in Occidente».

È il capo del Pentagono, Mark Esper, a spiegare la gravità della situazione: le azioni «irresponsabili» della Turchia – ha detto – minano il successo della missione multinazionale in Siria contro il sedicente stato islamico (Is). Esper ha sottolineato che Erdoğan «si deve assumere la responsabilità delle conseguenze, comprese una rinascita dell'Is, crimini di guerra o una crisi umanitaria». Esper ha parlato di «rischio a un livello inaccettabile per le forze statunitensi», confermando dunque il ritiro delle truppe. Trump su Twitter spiega che «resteranno dislocate nella regione».

Gli Stati Uniti vogliono che la Turchia attui un immediato cessate il fuoco e inizi a negoziare con le forze curde: lo ha chiarito Pence confermando che guiderà la delegazione con il consigliere per la Sicurezza nazionale Robert O'Brien. Nel frattempo saranno aumentati i dazi sull'acciaio fino al 50 per cento e saranno fermati i negoziati per un accordo commerciale con Ankara da 100 miliardi di dollari.

Da Mosca il viceministro degli esteri Mikhail Bogdanov invita tutte le parti a elaborare soluzioni per evitare uno scontro diretto tra le forze turche e quelle siriane.

Nei bollettini di Ankara il numero dei «terroristi neutralizzati» (uccisi, feriti o catturati) dall'inizio, il 9 ottobre, dell'operazione militare della Turchia nel nord-est della Siria è salito a 595. Ci sono azioni significative anche sul fronte interno: sono stati arrestati i sindaci di quattro città del sud-est della Turchia a maggioranza curda – Hakkari, Yuksekova, Nusaybin ed Ercis – con accuse di «terrorismo» per presunto sostegno o associazione al Pkk.

I lavori del Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica

Azioni pastorali comuni per sfide comuni



Un Organismo episcopale permanente è rappresentativo, coordinato dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), per promuovere la sinodalità in Amazonia: l'auspicio è risuonato nell'Aula nuova del Sinodo durante i lavori dell'undicesima congregazione generale, svoltasi nella mattina di martedì 15 ottobre. L'organismo, integrato al Consiglio episcopale latinoamericano (Celem) è pensato per aiutare a implementare la fisionomia della Chiesa in Amazonia, nell'ottica di una pastorale comune più efficace nell'affrontare problemi comuni, come lo sfruttamento del territorio,

la delinquenza, il narcotraffico, la tratta e la prostituzione.

Nel pomeriggio precedente, lunedì 14, era stato Papa Francesco a chiedere la decima congregazione generale: prendendo la parola in Aula, il Pontefice è tornato a riflettere su alcuni temi emersi durante i lavori, evidenziando alcuni spunti che lo hanno colpito maggiormente. E gli interventi dei padri sinodali hanno rilanciato la necessità di ripensare le ministerialità della Chiesa.

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Gli organismi ecumenici

Cristiani per la pace in Siria

RICCARDO BURIGANA A PAGINA 3

La Giornata mondiale dell'alimentazione

Ripensare le relazioni internazionali

CARLO TRIARICO A PAGINA 3

Quando a Berlino finì il '900

Le radici della Brexit

NICOLA INNOCENTI A PAGINA 4

«Cibo», le foto di Steve McCurry

Un viaggio nella mensa del mondo

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

La Caritas in Kazakhstan

Gioia dell'amore gratuito

PAOLO AFFATATO A PAGINA 5

Messa a Santa Marta

Saperti accusare davanti a Dio libera dall'ipocrisia

ADRIANA MASOTTI A PAGINA 7

A colloquio con il missionario Giovanni Mometti

L'Amazzonia è una risorsa

NICOLA GORI A PAGINA 7



La sfida ambientale in Africa

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

Online
UN SITO ALLA SETTIMANA
Da oggi, tutti i mercoledì, la nuova rubrica
FABIO BOLZETTA A PAGINA 8



Miliziani filo-turchi (Ap)

Dopo l'intesa tra governo e leader indigeni si lavora a una Commissione mista per discutere della questione sussidi

Parte il negoziato in Ecuador

QUITO, 15. Si apre la strada per la normalizzazione in Ecuador, dopo due settimane di proteste antigovernative contro le misure di austerità. Il presidente Lenin Moreno – che come parte dell'accordo ha chiesto la fine delle manifestazioni – e i rappresentanti delle organizzazioni degli indigeni hanno avviato oggi il tavolo di dialogo con la mediazione della Conferenza episcopale e dell'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Ecuador.

Dopo le intese raggiunte ieri, che prevedono l'annullamento del decreto con cui il presidente Moreno aveva azzerato i sussidi ai carburanti,

ora sarà avviata una Commissione mista. L'Onu fa sapere che la Commissione elaborerà un nuovo decreto per permettere una politica di sussidi «con un approccio integrale e con criteri di razionalizzazione, accuratezza e settorializzazione». Nonostante però gli sviluppi positivi della crisi ecuadoriana, il Messico ha reso noto di avere accolto nella sua ambasciata in Ecuador sei cittadini ecuadoriani che sostenevano di essere in pericolo. Secondo il quotidiano «La República» di Quito si tratta di persone vicine all'ex presidente ecuadoriano Rafael Correa, attualmente residente in Belgio.



Manifestanti festeggiano il raggiungimento dell'accordo (Ap)

la buona notizia

Il Vangelo della XXIX Domenica del Tempo ordinario

Quella povera vedova che non si rassegna all'ingiustizia

di FABIO ROSINI

«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Parole molto serie. Chi conserverà la fede? Chi è forse e ben difeso? Secondo la parabola di questa domenica sarà qualcuno simile ad una povera vedova che non si rassegna all'ingiustizia subita dal suo avversario.

Per avere la fede nel giorno della visita di Dio – arrivi quando e come arrivi – bisogna appartenere all'ultima categoria sociale, perché tali erano le vedove a quel tempo. Coloro che non avevano altra difesa che Dio.

Questa vedova è l'umanità, che tante volte perde il suo vero sposo – «Poiché tuo sposo è il tuo creatore» (Is 54,5) – e diviene oggetto di ingiustizia. Quale? Quella per cui i «suoi eletti, gridano giorno e notte verso di lui» – dice Gesù – e a motivo della quale Dio «farà loro giustizia prontamente».

Non dimentichiamo che il tema della parabola è la «necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai».

Chi prega senza cedere e conserva la fede fino all'ultimo? Chi sa che gli spetta giustizia e non si rassegna. Nelle Scritture la giustizia non è quella forense ma è il rapporto con Dio, il «giusto» è Abramo che crede in Dio (cf. Gen 15,6).

È ingiusto che le persone vivano senza amore e lontane dalla salvezza, che i giovani non abbiano speranza, che gli sposi perdano la gioia. È giusto che i poveri siano saziati, gli afflitti consolati, i dubbiosi consigliati e i peccatori perdonati. È giusto che un sacerdote sia innamorato della Chiesa e che veda la sua comunità rasserrenata e riconciliata. Infatti se lo sposo viene tolto ai suoi amici questi digiunano (cf. Mc 2,20). Per questo un prete o un genitore o una consacrata pregano e digiunano.

Se abbiamo conosciuto lo Sposo e siamo stati amati da Lui, non possiamo concepire che tanti vivano sotto il potere dell'Avversario. Il Signore è il nostro Redentore che in ebraico è colui che fa giustizia, quella che conta, quella del Regno dei cieli (cf. Mt 6,33).

Annunciare il Vangelo è fare giustizia all'umanità cui spetta di conoscere lo Sposo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Saint John, New Brunswick (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Robert Harris.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Sorsogon (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Arturo M. Bastes, SVD.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Nueva Pamplona (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Jorge Alberto Ossa Soto, finora Vescovo di Santa Rosa de Osos.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Saint John, New Brunswick (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Christian Riesbeck, C.C., trasferendolo dalla Sede titolare di Tipasa in Numidia e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Ottawa.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Sorsogon (Filippine) il Reverendo Jose Alan V. Dialogo, del clero dell'Arcidiocesi di Manila, finora ivi Direttore della Cardinal Sin Welcome Home.



BRUXELLES, 15. Oltre 5000 persone sono state evacuate oggi dal Centro di ricezione e accoglienza dell'isola greca di Samos dopo che ieri sera un incendio è divampato alle porte dell'area. I disordini sono iniziati con uno scontro tra migranti afgani e siriani all'interno del campo, seguito dall'intervento della polizia che ha usato i gas lacrimogeni per disperdere la folla. La situazione poi è precipitata quando le fiamme sono divampate in alcune strutture, costringendo ad evacuare parzialmente il campo. Tre persone sono state ricoverate con ferite da coltello, altre otto per difficoltà respiratorie, secondo quanto riferito oggi dal sottosegretario Manos Logothetis, che non conferma invece la notizia circolata in modo informale della morte di un minore. Il campo, allestito per ospitare 650 persone, conta attualmente una popolazione di 5-7000 migranti.

Inostenibile il sovraccollamento di migranti Scontri e fiamme a Samos nel campo profughi

Nelle isole greche, tra agosto e settembre, sono arrivati oltre 18.000 migranti, 8.500 solo a Lesbo. Nel campo di Moria, nell'isola dell'Egeo nordorientale, che ha una capienza massima di 3.000 profughi, sopravvivono ammassati in 13.000, il 42 per cento dei quali sono minori tra i sette e i 12 anni, tra cui quasi mille non accompagnati da adulti. Secondo l'organizzazione Oxfam, i profughi vivono, soprattutto nelle zone adiacenti al campo, dove si concentrano i nuovi arrivi, in «condizioni disumane e pericolose», con una doccia ogni 230 persone, una toilette ogni cento, senza più screening medico e vaccinazioni per i nuovi arrivati. A causa della mancanza di spazi all'interno del campo, e con l'inverno alle porte, quasi la metà delle persone sono costrette a vivere nelle aree non ufficiali intorno al centro hotspot, in tende improvvisate o direttamente all'aperto. La maggior parte dei ragazzi che vivono a Moria non ha potuto iscriversi nelle scuole greche, a causa della sospensione di screening e vaccinazioni dovuti a mancanza di personale sanitario.

I nuovi arrivi nelle isole greche sono soprattutto famiglie siriane e afgane e sono «più del doppio di quelle arrivate nello stesso periodo un anno fa». Un numero record dal 2016, che si aggiunge agli oltre 35.000 migranti respinti nello stesso periodo alla autorità greche e turche lungo la rotta del Mar Egeo, e ai 45.000 arrivi in totale in Grecia nel 2019.

Intanto, la Commissione Ue conferma di avere ricevuto la richiesta per coordinare lo sbarco delle persone a bordo della Ocean Viking». Lo riferisce una portavoce precisando che la commissione ha già avuto contatti costruttivi con alcuni paesi membri e che continuerà a lavorare «fino a quando non sarà trovato un posto per tutti quelli a bordo».

Il porto di attracco è quello di Taranto in Italia, secondo quanto deciso ieri dopo un vertice nella Prefettura del comune pugliese. Tra i 176 migranti ci sono donne incinte e bambini, soccorsi in due operazioni al largo delle coste libiche.

Il surriscaldamento climatico fattore destabilizzante per il continente

La sfida ambientale in Africa



di GIULIO ALBANESE

La questione ecologica in Africa è impellente e sarebbe a dir poco fuorviante dissociarla dai temi della miseria sociale, della fame, della crisi economica e dell'instabilità politica. Al contrario, la sfida ambientale è vitale per la qualità della vita nel continente, soprattutto per contrastare l'impatto negativo di fenomeni come l'inquinamento e i cambiamenti climatici. Non a caso il compianto teologo camerunese Jean Marc Ela, nel suo saggio *Repenser la théologie africaine. Le Dieu qui libère, Karthala*, affermava senza esitazione che «ciò che più è da temere nelle Chiese dell'Africa è che la salvezza di Dio sia annunciata per l'essere umano, come se il suo destino non fosse legato a quello della terra dove si radica la sua vita».

Recenti studi incentrati sulla genetica delle popolazioni umane, ritengono che l'Africa abbia già attraversato una grave crisi circa 70 mila anni fa quando l'*Homo sapiens sapiens* rischiò l'estinzione nel settore orientale del continente (il cosiddetto Corno d'Africa), a causa dell'estrema siccità che avrebbe ridotto a poco più di duemila unità i nostri antenati *afro*. Sta di fatto che

il recente rapporto *Cambiamento climatico e territorio*, diffuso lo scorso 8 agosto a Ginevra dall'Ippc, il Comitato scientifico dell'Onu sul clima,

ha evidenziato come il riscaldamento globale – che causa siccità, inondazioni e incendi sempre più frequenti anche nelle zone mediterranee – sarà nei prossimi anni un fattore sempre più destabilizzante per l'Africa. Col risultato che il *Global warming* amplificherà drammaticamente eventi già oggi molto ricorrenti, quali piogge violente, siccità e desertificazione, sottraendo il terreno ai contadini, soprattutto nelle regioni più povere del continente. Di conseguenza aumenterà la mobilità umana all'interno dei Paesi interessati e oltre le loro frontiere. Ecco che allora i cosiddetti migranti economici – al centro del dibattito politico in Europa – saranno sempre più «migranti climatici», accentuando la conflittualità sociale per l'uso delle terre ma anche nei Paesi di destinazione.

Assieme alla siccità – stando sempre al rapporto Ippc – aumenteranno gli incendi. La scorsa estate più di diecimila incendi hanno ridotto in cenere vasti settori dell'immensa foresta pluviale che attraversa l'Angola, lo Zambia e il settore meridionale della Repubblica Democratica del Congo. Secondo gli esperti, la causa scatenante è legata in parte alle pratiche agricole e zootecniche ancestrali per cui contadini e pastori bruciano tradizionalmente la vegetazione per ripulire e fertilizzare savana e foreste. Se a queste tecniche si associano i disastri ambientali e soprattutto i lunghi periodi di siccità sempre più frequenti, lo scenario complessivo è oltremodo inquietante. Infatti, le terre arse nel continente africano rappresentano quasi il 70 per cento dell'intero scacchiere andato a fuoco nel mondo.

Un altro fenomeno che non andrebbe sottovalutato è la deforestazione della fascia tropicale per mano di aziende straniere: una progressiva soppressione delle aree boschive in modo da poterne sfruttare il legno per scopi industriali. È sempre più evidente che l'ecosistema forestale è strategico per la regolamentazione e la stabilizzazione del clima globale. Ad esempio, quello del grande fiume Congo svolge un ruolo chiave nella fornitura dei beni e dei servizi ambientali, nella regolazione e stabilizzazione del clima globale e nella promozione dello sviluppo socio-economico del suo vasto bacino idrografico. Un altro fattore della crisi ecologica africana riguarda la mancanza d'acqua e in particolare le varie forme di contaminazione di quella potabile. Que-

sta fenomenologia sta acuendo già da diverso tempo le tensioni e le rivalità tra i governi locali per il controllo dell'oro blu, come nel caso del fiume Nilo. Allo stesso modo vi è il crescente problema della gestione dei rifiuti, in particolare quelli tossici (come la diossina), o semplicemente delle grandi quantità di rifiuti non biodegradabili. Discariche e baracopoli appaiono come una sorta di binomio, simbolo plastico delle contraddizioni di molte città africane dove non c'è lusso senza che a fianco vi sia una montagna di rifiuti. Ad esempio, di fronte alla baracopoli di Koroqo, alla periferia di Nairobi (Kenya) sventata la collina del Mukuta, che raccoglie ogni giorno circa duemila tonnellate di rifiuti: una micidiale miscelazione di rifiuti industriali, urbani e persino ospedalieri che genera livelli di inquinamento elevatissimi, più volte comprovati da ricerche di organizzazioni internazionali come Unep, il Programma Onu per l'Ambiente.

Di converso è bene segnalare l'impegno del governo ruandese che negli ultimi anni ha adottato misure per garantire uno sviluppo nazionale in armonia con la tutela dell'ambiente. Le autorità di Kigali hanno bandito su tutto il territorio nazionale l'uso e la produzione di sacchetti di plastica. Non solo: per ridurre le emissioni di carbonio e promuovere un'economia resistente ai cambiamenti climatici entro il 2050, il Rwanda ha istituito il *Fondo verde*, un fondo di investimento innovativo, il più grande del suo genere in Africa. Molto interessante, a livello ecclesiale, è l'impegno della Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo. Si tratta di un Paese definito un vero e proprio «scandalo geologico» in conseguenza dello stretto legame che esiste tra i conflitti che hanno insanguinato il Paese e le risorse naturali. Il coinvolgimento della Chiesa congolese è stato così elogiato che ha istituito il Cern: il Comitato *ad hoc* episcopale per le Risorse Naturali, con osservatori dissimulati nelle varie diocesi situate nelle aree minierarie.

È comunque sempre più evidente l'urgenza di promuovere un'ecologia integrale – in linea con l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* – intesa come paradigma concettuale e come percorso spirituale, non solo per l'Africa, ma per l'intero consesso delle nazioni. Ecco che allora s'impone l'esigenza di una stagione protesa all'affermazione di una consapevolezza globale. Un po' tutti dovrebbero rammentare che durante la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti attaccarono il Giappone utilizzando l'uranio del Shinkolobwe nel Katanga congolese, mentre oggi le grandi potenze, nell'era della globalizzazione, fanno incetta del coltan (lega naturale di columbio e tantalio) nel settore orientale dell'ex Zaire. Per non parlare della Repubblica Centrafricana dove uranio, diamanti e legname pregiato rappresentano un ghiotto *business* per le multinazionali d'ogni genere. È cosa dire del petrolio sudanese, fattore altamente destabilizzante nelle vicende storico-politiche, commerciali e belliche dei due Sudan?

Occorre comunque rilevare che nelle religioni tradizionali africane, in cui il rispetto verso la *Terra Madre* anima i comportamenti e gli atteggiamenti verso la natura, le Chiese africane hanno la grande responsabilità di promuovere e ricondurre, anche attraverso l'inculturazione, il tema dell'integrità del Creato nel contesto dell'annuncio del Regno di Dio. Daltronde è lo stesso Papa Francesco che nella *Laudato si'* spiega come «i sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale». In particolare, l'Eucaristia che «unisce cielo e terra» e «ci orienta ad essere custodi di tutto il Creato».

Proteste a Barcellona dopo la condanna dei promotori del referendum indipendentista

I vescovi catalani chiedono dialogo e rispetto per le sentenze

MADRID, 15. «La Corte ha emesso una sentenza» e la decisione presa «dalla magistratura di uno stato di diritto deve essere rispettata, così come ogni possibile decisione che potrebbe arrivare dalle corti europee». Così hanno commentato i vescovi della Catalogna in una nota pubblicata subito dopo la sentenza emessa ieri dalla Corte suprema spagnola che ha condannato, con pene dai nove ai 13 anni, i dodici leader catalani

promotori del referendum con il quale nel 2017 venne tentata la secessione della regione dalla Spagna. La sentenza ha suscitato la reazione di migliaia di persone che hanno dato vita a manifestazioni spontanee a Barcellona. Nel pomeriggio di ieri la polizia ha bloccato alcuni di loro vicino all'aeroporto, mentre la tensione iniziava a salire. Oltre cento voli sono stati cancellati all'aeroporto di Barcellona a causa delle proteste.



Migliaia di persone radunate a Piazza Catalogna a Barcellona (Epa)

Kaczyński perde la maggioranza al Senato

VARSAVIA, 15. Il partito Diritto e Giustizia (Pis) di Jaroslaw Kaczyński, nonostante la netta vittoria nelle legislative di domenica scorsa in Polonia, ha perso la maggioranza assoluta che deteneva in Senato. Lo ha reso noto la Commissione elettorale nazionale polacca, pubblicando i risultati definitivi della consultazione elettorale.

Se alla Camera Pis ha conquistato la maggioranza, aumentando i voti e i seggi rispetto alle politiche di quattro anni fa, al Senato è invece andato in minoranza, ottenendo solo 48 senatori, rispetto ai 61 di cui disponeva.

All'opposizione, nel suo complesso, vanno 51 seggi: 43 alla formazione filo-europea Coalizione civica, fondata da Donald Tusk – in questi anni presidente del Consiglio Ue – e al blocco ruralista di Coalizione polacca, due a Sinistra e quattro a candidati indipendenti.

Per Diritto e giustizia si tratta di una battuta di arresto significativa. Per Mateusz Morawicki che che sembra scontato venga riconfermato primo ministro sarà molto più complicato fare approvare le leggi – contestate dall'opposizione e dall'Unione europea – che secondo i detrattori potrebbero essere lesive dello Stato di diritto, dell'indipendenza della magistratura e dell'autonomia dei media.

Violente manifestazioni in Guinea contro il terzo mandato di Condé

CONAKRY, 15. Almeno cinque morti, tra cui un gendarme e quattro giovani manifestanti, e decine di feriti è il bilancio della giornata di protesta che ha avuto luogo ieri in diversi quartieri e sobborghi di Conakry, capitale della Guinea. I manifestanti sono scesi in piazza contro un possibile terzo mandato del presidente Alpha Condé.

Ci sono stati duri scontri tra le forze di sicurezza, dispiegate nei vari quartieri della capitale, e i manifestanti che hanno risposto alla richiesta di mobilitazione lanciata

dal Fronte nazionale per la difesa della Costituzione (Fridc). Questa coalizione di partiti di opposizione, sindacati e le principali organizzazioni della società civile è fortemente contraria a una revisione della costituzione evocata dal potere che consentirebbe ad Alpha Condé, 81 anni, di candidarsi per il terzo mandato alla fine del 2020, mentre la Costituzione attualmente limita il numero a due. In una dichiarazione ufficiale del governo si fa riferimento a due morti, un giovane e un gendarme.

Khartoum cerca il dialogo con ribelli di base nel Sud Sudan

JUBA, 15. Una delegazione guidata da Mohamed Hamdan «Hemetti» Dagalo, membro di spicco del Consiglio di transizione al potere in Sudan, si è recato a Juba – capitale del Sudan del Sud da quando il 9 luglio 2011 il paese si è reso indipendente dal Sudan – per colloqui con i gruppi ribelli sudanesi che hanno le proprie basi in Sud Sudan.

Gli incontri sono iniziati ufficialmente ieri dopo che il presidente del Sud Sudan Salva Kiir ha

invitato entrambe le parti a un confronto leale.

I colloqui tra il governo di transizione e il Fronte rivoluzionario sudanese mirano a convincere i gruppi ribelli che combattono l'esercito governativo nelle regioni del Nilo azzurro, del Kordofan meridionale e del Darfur ad unirsi al processo di pacificazione sudanese. Presenti, il leader del Consiglio di transizione del Sudan, Abdel Fattah al-Burhan, con i rappresentanti di Kenya, Etiopia e Uganda.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giuseppe Fiorinno
 Direttore responsabile: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@ossrom.it
 www.osservatoreromano.it

Andrea MonDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 direttore generale
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 fax 06 698 8374, 06 698 8383

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 400, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949
 fax 06 698 8374, 06 698 8383
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 fax 06 698 8374, 06 698 8383
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20927/2093
 fax 02 20927414
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Nel rapporto dell'Unicef su bambini, cibo e nutrizione

Denutrizione, fame e obesità

NEW YORK, 15. Un bambino su tre sotto i cinque anni è denutrito o in sovrappeso. Circa due bambini su tre tra i sei mesi e i due anni non ricevono cibi che supportano a sufficienza la rapida crescita del loro corpo e lo sviluppo del cervello. Ciò li espone al rischio di deficit cerebrali, scarso apprendimento, basse difese immunitarie, aumento di infezioni e, in diversi casi, di morte. Questi sono solo alcuni dei dati allarmanti contenuti nel nuovo rapporto Unicef «La Condizione dell'infanzia nel mondo 2019: Bambini, Cibo e Nutrizione - Crescere sani in un mondo in trasformazione».

Dallo studio emerge un quadro in cui «un alto numero di bambini soffre le conseguenze di una scarsa dieta e di un sistema alimentare che li sta danneggiando», mentre altri soffrono le conseguenze di un'eccessiva o sbagliata alimentazione.

Secondo il Fondo Onu, 149 milioni di bambini hanno fatto registrare la crescita, troppo bassi per la loro età; 50 milioni di bambini sono deperiti, troppo magri per la loro altezza; 40 milioni di bambini sopra i cinque anni sono in sovrappeso o obesi. Proprio i dati relativi all'obesità e al sovrappeso nei minori sono quelli che negli anni hanno fatto registrare l'incremento maggiore: dal 2000 al 2016 la percentuale di bambini sovrappeso fra i 5 e i 19 anni è raddoppiata da uno su dieci a circa uno ogni cinque. Il cambiamento, o meglio il peggioramento, delle abitudini alimentari è uno dei principali

fattori. Il 42 per cento degli adolescenti che vanno a scuola nei paesi a basso e medio reddito consuma bibite zuccherate gassate almeno una volta al giorno e il 46 per cento mangia cibo da fast food almeno una volta a settimana. Questi tassi aumentano al 62 per cento e al 49 per cento, rispettivamente, per gli adolescenti nei paesi ad alto reddito.

Il rapporto descrive sostanzialmente un triplice scenario: denutrizione, fame nascosta dovuta alla mancanza di nutrienti di base e sovrappeso tra i bambini sotto i 5 anni.

Inoltre, il rapporto ricorda che cibo e alimentazione scarsi iniziano nei primi giorni di vita, sottolineando che solo il 42 per cento dei bam-

bini sotto i sei mesi viene opportunamente ed esclusivamente nutrito con latte materno, mentre gli altri ricevono prodotti sostitutivi. La vendita di questi prodotti a base di latte in polvere è cresciuta del 72 per cento tra il 2008 e il 2013 in paesi a reddito medio alto, come Cina, Brasile, Turchia, per una cattiva informazione.

Gli organismi ecumenici sulla nuova situazione

Cristiani per la pace in Siria

di RICCARDO BURIGANA

Le Chiese chiedono la fine della guerra, la fine delle sofferenze per gli uomini e le donne della Siria: è tempo di costruire la pace, il rispetto, la giustizia dopo anni di atrocità: in questo modo il pastore luterano Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, si è espresso, in una dichiarazione ufficiale, per esprimere la propria preoccupazione per le conseguenze dell'operazione militare della Turchia nella Siria settentrionale.

Il segretario generale ha ricordato quante sono state le sofferenze patite dai siriani di qualunque confessione, negli anni della guerra, che ha seminato distruzione e morte; l'operazione della Turchia condanna uomini e donne che vivono in Siria a nuove sofferenze, provocando un esodo di migliaia e migliaia di persone in fuga dalla guerra.

L'area sotto attacco include cristiani, yazidi, kurdi e musulmani molti dei quali sono arrivati nell'area, sottoposti agli attacchi dell'esercito turco, per trovare un qualche rifugio, tanto che negli ultimi tempi si erano avvertiti i primi segnali di una sorta di pacificazione della regione, come ha detto il pastore Tveit.

Trasformare quest'area in un campo di battaglia provocherà delle conseguenze negative proprio nei percorsi di pacificazione, fondati sul dialogo, sostenuti dalle Nazioni Unite, con il concorso di tanti; tra questi Tveit ha sottolineato la presenza del Consiglio Ecumenico delle Chiese che ha continuamente chiesto preghiere per la pace, promuovendo anche delle iniziative in grado di favorire un processo di pace che assicurasse diritti a tutti in uno spirito di giustizia, con il quale mettere fine alla violenza.

Da anni il Consiglio Ecumenico delle Chiese si adopera per favorire il dialogo e per creare solidarietà tra rappresentanti della società siriana di diversa provenienza, nella convinzione che i cristiani debbano giocare un ruolo particolare nel superamento della guerra, mettendosi al servizio di tutti per la pace.

Anche il Consiglio delle Chiese Cristiane degli Stati Uniti ha voluto esprimere la sua preoccupazione per la situazione in Siria: il primo pensiero va ai curdi che sono l'obiettivo dichiarato dell'operazione militare turca, ma non si può ignorare che questa operazione coinvolge cristiani siriani e armeni, assiri, altri agli yazidi; in collaborazione con il Consiglio delle Chiese Cristiane del Medio Oriente il Consiglio chiede una preghiera speciale per la pace, oltre che gesti concreti con i quali i cristiani devono manifestare la loro condanna al ricorso alle armi.

Oltre che esprimere un giudizio negativo sulle recenti iniziative del presidente Trump, che hanno di fatto lasciato il campo libero a nuove aggressioni, i cristiani statunitensi chiedono l'immediato ritiro delle forze armate turche e rivolgono un appello alla comunità internazionale per rinnovare gli sforzi della diplomazia per risolvere l'annosa crisi siriana. Con il rifiuto della guerra i cristiani testimonieranno la loro fede nel Principio della Pace, rinnovando il proprio impegno per affermare «i valori di amore, giustizia, diritti umani, dialogo interreligioso e comune responsabilità nella costruzione della pace».

Il 16 ottobre la Giornata mondiale dell'alimentazione

Costruire nuove relazioni internazionali basate sull'equità e la solidarietà

di CARLO TRIARICO

La questione alimentare, al centro della Giornata mondiale dell'alimentazione del 16 ottobre, passa anche attraverso la costruzione di nuove relazioni internazionali, basate sull'equità e la solidarietà. Vale per le foreste e le grandi pianure del pianeta. Foreste come quella amazzonica, o quella pluviale del Congo ci preoccupano come riserva di biodiversità, trascurando però che sono il bacino irripetibile di umanità, che costituisce lo spirito, inscindibile dall'essenziale, di quelle terre.

Le grandi aree a cui affidiamo il futuro respiro della terra sono spesso anche le più povere e affamate e per questo le più a rischio: in America, Asia e Africa la grande ricchezza naturale risiede spesso in paesi depressi e sistematicamente depredati. Per questo la responsabilità ambientale per i polmoni della Terra non può essere scissa da azioni esemplari di ecologia integrale, dallo sviluppo umano integrale e dalla centralità del modello di sviluppo, con le sue insostenibili ingiustizie e lo sterminio in corso per fame nel mondo.

Possiamo conseguire il raggiungimento dell'obiettivo fame zero degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu (Sdg), se sapremo rielaborare in chiave nuova le relazioni imposte dalla globalizzazione, consapevoli che esse hanno già mutato scenari e confini. Occorre concepire che la relazione atlantica dell'Europa non si fermi al Nord America, ma raggiunga anche il Centro e il Sud del continente in una nuova prospettiva degli equilibri mondiali, costruita intorno agli ultimi. È divenuto evidente in questi giorni in Amazzonia, che la spiritualità che risiede nei popoli è centralità e può divenire il fondamento per una cura integrale della casa comune.

Lo stesso vale per l'Africa. La relazione della vecchia Europa col Mediterraneo, debole di prospettive e forte di attenzioni tante volte predatorie su un continente africano ricco e giovane, fatica a riconnettersi con l'essenza della sponda meridionale del «mare nostro». Eppure oggi siamo chiamati a raggiungere la riva e addirittura a superare la barriera sahariana e collegarci profondamente anche con quell'Africa di sotto. È quest'ultima la prospettiva che indica il vicedirettore generale Faop per il Programma di cooperazione Robero Ridolfi, col merito di disegnare in chiave di sviluppo umano integrale scenari strategici di un nuovo sviluppo globale.

Il suo documento *Africa ed Europa: un legame indissolubile per il bene comune* pone con lungimiranza al

continente europeo un compito esemplare per le future relazioni con l'Africa. È un indirizzo per interventi concreti e in sintonia col progetto visionario di cooperazione siglato il 12 di questo mese da Coldiretti, Eni e Bonifiche ferraresi per ora col Ghana. Il progetto si propone di stabilire via via interventi esemplari di cooperazione coi paesi dell'Africa sub-sahariana. Si ricongiungono in questo accordo concezioni storiche che nel dopoguerra portarono da un lato Mattei a tentare sugli idrocarburi un rapporto equo coi paesi del Sud e da un altro Bonomi ad applicare in Italia la più grande redistribuzione di terre ai contadini. Occorrerà fare molta attenzione perché il processo che oggi si avvia si configuri come esemplare e ripetibile, individuando leadership africane democratiche e responsabilità condivise. L'assegnazione quest'anno del Nobel per la pace agli equilibri nel Gorno d'Africa offre un'ulteriore speranza per chi sceglie l'impegno sullo sviluppo umano integrale.

Questo primo passo porta all'evidenza che sarà la preoccupazione solidale per ciò che è umano e non il concorso dei molteplici egoismi, a fare la ricchezza delle nazioni. Si tratta di stabilire nella pratica il progetto che un partenariato economico è sano se si fonda sulla solidarietà e persegue equamente il bene dei contraenti. Una concezione che è chiaramente definita nelle posizioni programmatiche sull'agricoltura del presidente del consiglio italiano Conte, che sceglie l'azione solidaristica e al XVIII Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione tenutosi in questi giorni a Cernobbio, traccia il piano di relazioni per lo sviluppo di Europa e Africa, secondo linee che sono definite dall'ecologia integrale. Da così corso, in modo concreto, ai propositi accennati dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker al Forum Africa-Europa dello scorso dicembre a Vienna, quando auspicava si stabilissero partenariati fra uguali.

Il new deal tracciato da Conte concilia cura dell'ambiente e benessere delle popolazioni, anche quando sceglie il futuro modello agricolo e insieme alle strategie di lotta integrata, atta a ridurre l'uso dei pesticidi, pone l'urgenza dei metodi biologici e biodinamici di agricoltura, come modelli di agroecologia applicata per un nuovo modello agricolo. Questo scenario dà ben ragione della visione lungimirante della Cei, che ha indicato per tempo l'agricoltura biologica al futuro dell'agroalimentare.

In anni difficili per la pace e la giustizia, una leadership europea, che scelga di sostenere la solidarietà

transnazionale promossa dai contadini, può divenire istituzione popolare e politica di durata. Proprio in questi giorni Paolo Rumiz, lo scrittore viaggiatore, porta in giro in Europa l'orchestra di 70 adolescenti musicisti da tutti i paesi europei. Nello spettacolo «Canto per l'Europa» sono le nuove generazioni a richiamarsi ai valori antichi di un continente accogliente e tollerante.

Rumiz ricorda che ai tempi della caduta dell'Impero, quando tutto sembrava soccombere al disordine e la crisi di legalità e giustizia diveniva crisi alimentare, fu Benedetto, patrono d'Europa, a ridare senso ai territori dilaniati. Col filo infinito dei monasteri scrisse il modello agricolo, che avrebbe ricostruito il continente. Si compiano allora i passi per la scelta di un nuovo modello agroalimentare per i nostri tempi, agroecologico e solidale, che sappia sfamare un mondo in crisi di identità.

Continuano le operazioni di ricerca

Si aggrava il bilancio del tifone in Giappone

KORIYAMA, 15. Il bilancio delle vittime del tifone Hagibis è salito a 66 morti, ma è destinato ad aumentare: è quanto rivela l'ultimo bollettino dell'emittente pubblica Nhk, che conta almeno 15 dispersi e oltre 200 feriti. Il tifone, considerato il più violento degli ultimi 60 anni, si è abbattuto sul Giappone sabato scorso. Secondo quanto riferito dal ministero delle Infrastrutture, il disastro ha causato almeno 146 frane e ha fatto straripare 47 fiumi in 66 località diverse.

Le operazioni di ricerca e soccorso continuano senza sosta. Secondo le stime di lunedì sera, le persone ospitate nei centri di accoglienza sono oltre 30.000. Circa 34.000 case rimangono senza elettricità, mentre quelle senza acqua corrente sono quasi 100.000. I danni maggiori si sono verificati nella prefettura di Fukushima, do-

ve sono morte almeno 25 persone, e il fiume Abukuma ha rotto gli argini in almeno 14 punti diversi. Le prefetture rurali e quelle più colpite come Fukushima e Nagano - rimangono inondate, mentre a Tokyo è stata ristabilita la normalità.

«La nostra priorità sono le vite delle persone», ha dichiarato Shinzo Abe, il primo ministro nipponico. Il gabinetto ha fatto sapere che per la gestione del disastro, l'esecutivo ha dovuto fare ricorso ad un fondo di riserva di oltre quattro miliardi di euro, ma che potrebbe dover allestire un budget aggiuntivo. «Il governo nazionale continuerà a fare tutto il possibile affinché le persone coinvolte possano tornare alla normalità prima possibile», ha spiegato Abe, ammettendo la preoccupazione per la possibilità che il tifone abbia un impatto duraturo.

La Cina chiede agli Usa nuove trattative sui dazi

NEW YORK, 15. La Cina sarebbe intenzionata a proseguire con ulteriori trattative prima della firma della «fase uno» dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti, ovvero il miniaccordo raggiunto nei giorni scorsi. Lo riportano alcuni media statunitensi.

Pechino potrebbe difatti inviare una delegazione per finalizzare la scrittura dell'Intesa prima della firma da parte del presidente statunitense Donald Trump e del presidente cinese Xi Jinping al vertice dell'Apec (Cooperazione economica asiatico-pacifica) in Cile. Secondo fonti non ufficiali, la Cina vorrebbe disinnescare anche l'entrata in vigore dei dazi prevista in dicembre. A tal proposito non ha tardato ad arrivare la risposta del Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, Steven Mnuchin, il quale ha dichiarato ieri che il nuovo round di tariffe a carico delle merci d'esportazione cinesi entrerà probabilmente in vigore a dicembre, in assenza di un accordo per il riequilibrio degli scambi commerciali con la Cina. Mnuchin ha precisato che «i dazi Usa su 150 miliardi di dollari di «Made in China» scatteranno se Pechino non firmerà», chiudendo così il mini-accordo commerciale raggiunto nei giorni scorsi. «Mi aspetto il raggiungimento di un'intesa», ha commentato però il segretario.

Dal canto suo, Trump aveva dichiarato venerdì scorso che Cina e Usa hanno raggiunto appunto solo la «prima fase» di un accordo che coprirebbe il settore agricolo, le valute e alcuni aspetti della tutela della proprietà intellettuale, e allenterebbe le restrizioni commerciali reciprocamente imposte dalle due maggiori potenze globali nell'arco degli ultimi 15 mesi.

Lam esclude un dibattito sul suffragio universale a Hong Kong

HONG KONG, 15. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha detto oggi di «non ritenere praticabile» l'ipotesi di rilanciare il dibattito sul suffragio universale, dato che questo richiederebbe prima alcuni passaggi al Congresso nazionale del popolo di Pechino e poi un confronto pubblico. Lo scrive il quotidiano «South China Morning Post», riportando i contenuti della relazione della rappresentanza dell'Ue sull'incontro che il capo missione di Bruxelles, Carmen Calvo, ha avuto l'8 ottobre scorso con la stessa Carrie Lam.

Il capo esecutivo ha inoltre dichiarato di aspettarsi una pesante sconfitta del fronte pro-establishment alle elezioni locali distrettuali del 24 novembre prossimo, anche a causa delle pesanti proteste antigovernative in corso da oltre quattro mesi. Proteste innescate dalla proposta di legge sulle estradizioni e rinfocolate dal divieto di indossare maschere nelle dimostrazioni, che non accennano a diminuire. Il divieto è stato introdotto invocando delle disposizioni di emergenza risalenti a una legge del 1922, che autorizza l'esecutivo ad adottare «qualunque misura» senza che sia necessario il via libera del Parlamento, nell'eventualità di

una situazione di emergenza o di un pericolo.

Intanto, sono state confermate le indiscrezioni sui temi del messaggio politico di Lam alla imminente riapertura dei lavori del Consiglio legislativo, il Parlamento locale: fo-

cus su immobiliare e case, e rinnovo della fiducia nel modello «un paese due sistemi», alla base della regolamentazione dei rapporti tra Hong Kong e la Cina, dopo il ritorno nel 1997 dell'ex colonia sotto la sovranità di Pechino.





Kabul, Afghanistan, 2008 © Steve McCurry

«Cibo», la mostra del fotografo Steve McCurry allestita a Forlì

Un viaggio nella grande mensa del mondo

di GAETANO VALLINI

A una società in cui il cibo è diventato uno dei protagonisti dei palinsesti televisivi – con canali interamente dedicati alla cucina – fa da contraltare una realtà in cui si contano ben 821 milioni di persone, l'11 per cento della popolazione mondiale, che soffrono la fame. Non solo. Altri 2 miliardi di persone non hanno accesso a un pasto sicuro, nutriente e sufficiente. Parlare di cibo oggi, nella parte di mondo industrializzato significa dunque parlare di qualcosa che è diventato addirittura fenomeno di intrattenimento. Farlo in Africa, in America Latina o in Asia occidentale, dove la

Le opere sono accompagnate da strutture scenografiche e da video che rendono la visita un'esperienza immersiva

fame continua a mietere vittime, significa confrontarsi con la quotidiana lotta di intere popolazioni per la sopravvivenza.

Che cosa può quindi dire una mostra fotografica sul cibo a questo Occidente che ne produce più di quanto gliene servirebbe e lo spreca senza troppi problemi? Sicuramente a prendere coscienza di questa situazione di grande ingiustizia, e poi a restituire al cibo il suo valore di elemento universale essenziale, nonché a considerarlo come imprescindibile strumento culturale, diverso da paese a paese, ma capace di diventare un ponte tra popoli diversi.

Va letta sotto questa luce la mostra «Cibo» del fotografo statunitense Steve McCurry, quattro volte vincitore del World Press Photo, allestita nelle sale dei Musei San Domenico di Forlì e aperta fino al 6 gennaio 2020: un'esposizione inedita a livello mondiale con ottanta immagini, alcune delle quali mai esposte in precedenza, e parte del capitolo «Mostre del Buon Vivere» dell'omonimo progetto di marketing territoriale.

Il percorso espositivo, ideato dai curatori Monica Fantini, Fabio Lazzari e Biba Giacchetti in collaborazione con Peter Bottazzi, si sviluppa in cinque sezioni che seguono il ciclo del cibo dalla produzione al consumo e le fotografie, scattate da McCurry tra America, Asia, Africa ed Europa nel corso della sua carriera ultratrentennale, sono accompagnate da strutture scenografiche e da video che rendono la visita un'esperienza immersiva dal punto di vista fisico ed emozionale.

La prima sala, introduttiva, si focalizza sul pane come alimento primario e universale. La seconda è dedicata alla produzione del cibo e quindi al lavoro nei campi, nelle piantagioni e in mare. Nella terza sala, in cui si parla della distribuzione e della trasformazione del cibo, le immagini di venditori e mercati sono collocate su strutture in ferro che ricordano i banchi di vendita e i carretti con cui gli alimenti vengono venduti nelle strade e nelle piazze di tutto il mondo. Analoghe strutture sono utilizzate anche nella sezione che tratta della trasformazione del cibo da materia prima ad alimento da consumare. L'ultima sala è dedicata al mangiare e alla convivialità, con una grande tavola e venti sedie che fanno da supporto a immagini di cibo consumato e scambiato

in solitudine o in momenti di condivisione.

Anche i testi a corredo delle immagini richiamano alcuni dei grandi temi legati al cibo, dal valore sacrale del pane alle contraddizioni di un mondo in cui convivono fame e obesità, dal problema dello spreco alimentare



Sri Lanka, 1995 © Steve McCurry

all'elemento della convivialità che fa del cibo «complesso e dovunque un atto sociale», come diceva Roland Barthes.

Un allestimento accattivante, dunque, che fa propria la filosofia di fondo delle Mostre del Buon Vivere, puntando a creare un contesto scenico capace di rispettare e ampliare il valore estetico e i contenuti delle opere esposte, alcune delle quali ben note, come quella dei pescatori srilankesi di Weligama seduti su pali piantati nel mare. «Ogni fotografia di Steve McCurry – sot-

tolinea la curatrice delle Mostre del Buon Vivere, Monica Fantini – cerca l'universale nel particolare. È paradigmatica di una persona o di un'intera comunità: vale per le figure commoventi che consumano un pasto nella solitudine o nel dolore, come per i frammenti di mercati in cui i pesci, la frutta o le spezie si fanno odori, suoni, sapori e partecipazione emotiva a una realtà che, nelle differenze, riporta all'uguaglianza degli esseri umani».

Una mostra, insomma, che parla della vita reale, raccontando, come spiega Biba Giacchetti, «il cibo nella sua accezione primaria, quella che fonda e rinnova i rapporti tra gli esseri umani, i luoghi poveri dove ritrovarsi felici intorno a un piatto, magari seduti a terra in mezzo alla strada, magari rotti dalla stanchezza o dimentichi delle difficoltà. E anche il rigoglio dei mercati, la bellezza pura della natura al servizio dell'uomo, cibo come vita, come socializzazione, come affetto familiare».

Lo sguardo di McCurry si posa con la consueta sensibilità sui gesti semplici di una quotidianità che in alcuni luoghi assume una valenza quasi eroica, e al tempo stesso coglie nei volti la sfumatura capace di dare ulteriore senso e significato al racconto. Perché ogni foto è una storia: una storia personale e una storia collettiva, di un popolo e della sua cultura.

Lo sguardo del fotografo è distaccato ma mai distante, e riesce a far leva sulla sensibilità dell'osservatore, per proiettarlo nella stessa emozione provata al momento dello scatto.

Ma nelle immagini c'è anche la volontà di cercare l'universale nel particolare, rendendo lo spettatore parte «della grande mensa del mondo», come spiegano Monica Fantini e Fabio Lazzari. «Una sorta di sineddoco che visiva, quella di McCurry – sottolinea infatti i curatori – in cui la parte sta per il tutto facendo dell'evocazione un valore superiore, per quantità e qualità, alla rappresentazione. Nel caso della mostra «Cibo», questo desiderio di trasfigurare la storia minima nell'universale di un racconto dai toni epici, si ritrova in modo straordinariamente efficace».

E in quest'ottica, aggiungono, «ogni foto è un paradigma; vale per le figure commoventi che consumano il pasto nella solitudine o nel dolore, come per i frammenti di mercati in cui i pesci, la frutta o le spezie varcano la soglia dello sguardo e si fanno odori, suoni, sapori, partecipazione emotiva a una realtà che, nelle differenze, ci riporta all'uguaglianza di esseri umani che condividono un pezzo di storia, di mondo, di vita».



QUANDO A BERLINO FINÌ IL '900

Le radici della Brexit

di NICOLA INNOCENTI

Quando il Muro crollò la scossa fu avvertita, particolarmente forte, a Londra. Finiva un secolo breve che era anche il secolo del Regno Unito, segnato da due affermazioni di portata epocale e tre sconfitte meno visibili, ma altrettanto pesanti. Non stupisce che Margaret Thatcher non volesse aggiungerne una quarta.

Il Thatcherismo aveva e ha nell'affermazione dell'autosufficienza britannica uno dei suoi pilastri. Il suo modello di riferimento sono il successo nella Prima Guerra Mondiale e, soprattutto, l'epopea di Winston Churchill, germinata nel momento più buio dell'ora più buia. Ma se questi sono i picchi della gloria il momento della nascita del conservatorismo thatcheriano cercato nel terribile 1976, quando entra in crisi il modello laburista di welfare e Londra si trova costretta a chiedere al Fondo Monetario Internazionale un ingente prestito per estinguere il debito pubblico. Per chi aveva ben vive le memorie dell'impero più esteso nella storia dell'umanità fu un'umiliazione inaccettabile, parente delle altre due che avevano segnato i decenni precedenti: il fallimento della forzata convertibilità in oro della sterlina nel 1931 e la sciagurata spedizione di Suez del '56. Due fulgidi successi, tre fallimenti brucianti.

Il Thatcherismo, insomma, era anche reazione al tramonto di un'epoca, ben rappresentato dalla recente adesione all'allora Comunità Economica Europea, avvenuta a costo di profonde divisioni interne. Bruxelles, volente o nolente, divenne fin da subito simbolo di una dolorosa rinuncia alla propria sovranità nazionale. È il 9 novembre 1989 la Lady di ferro, cui non faceva certo difetto l'intelligenza politica, capi subito che sarebbe rinata

rializzarsi un altro spettro ancora più inquietante, se possibile. Quello della nascita di un centro forte nel cuore del continente. Peggio: un continente forte e coeso con al suo cuore un centro propulsore. È il disegno di Mitterrand, che in quei tempi dà il via libera alla riunificazione a patto che sia agganciata all'integrazione europea. Per Londra questo vuol dire il fallimento di una politica secolare, basata proprio sull'assunto che il Continente dovesse restare il più possibile diviso al suo interno per essere il più possibile gestibile.

La Germania unita nasce comunque, ma la battaglia d'Europa pare vincerla la Gran Bretagna: ottiene che il processo di integrazione europeo passi prima dall'allargamento a est che non dall'approfondimento delle regole comunitarie. Si tiene fuori dall'euro, dalla costruzione dell'Europa sociale e dalla politica estera e di sicurezza comune. Riesce persino a imporre il suo modello di sviluppo capitalistico a discapito dell'economia sociale di mercato del modello renano. I trattati di Nizza e Lisbona sanno più di Adam Smith che non di von Mises, in Iraq Tony Blair corre in aiuto (insieme all'Italia di Silvio Berlusconi) di George W. Bush mentre Jacques Chirac sdegnosamente si rifiuta di partecipare al conflitto e la Germania si mantiene alla larga dalle scelte. Se Thatcher e Reagan sono i genitori del nuovo conservatorismo, Clinton e Blair sono i padri della Terza Via e della *New Mitte* di Gerhard Schröder. Forte di una poderosa capacità di elaborazione culturale, il Regno Unito detta le leggi del dibattito culturale e politico e quindi della politica stessa.

Insomma, il *soft power* britannico prevale sulla forza del destino. Eppure alla fine soccombe di fronte ad una sorta di *sauvage* per cui non faceva certo difetto l'intelligenza politica, convocato più che altro per regolare i conti



Jeff Overs, «Margaret Thatcher» (agosto 1993)

la Germania. Una prospettiva inquietante per chi nel momento più buio dell'ora più buia aveva vent'anni.

A rileggere le raccolte dei documenti del Foreign Office dell'epoca (*Document on British Policy Overseas: German Reunification, 1989-1990*) si vede chiaramente che la prima paura del premier britannico fu quella di una recrudescenza del nazionalismo teutonico. Ma poi emerge, man mano che la riunificazione tedesca si delinea come un processo inarrestabile, un altro timore. Francesi, italiani, perfino gli Stati Uniti sono a favore della rinascita della Germania unita e Londra, sempre più isolata, vede mate-

interni ai Tories, porta i britannici via da tutto: da Lisbona, da Maastricht, persino dai Trattati di Roma. Si apre così un incerto futuro fatto di nuovi timori: l'incertezza economica (le proiezioni degli esperti sull'impatto della Brexit sono tutto meno che rassicuranti), la possibile riapertura del conflitto irlandese; l'esistenza senza del Regno Unito, se la Scozia decidesse una sua exit preferendo Bruxelles a Westminster. Il 31 ottobre, a Londra, finirà davvero il Secolo Breve, ma forse non come aveva immaginato Margaret Thatcher.

Nessuno può dire se la Gran Bretagna tornerà al futuro o per essa si apriranno le porte di un incubo.

Un ricordo del critico che ha "inventato" il canone occidentale

La letteratura secondo Bloom

Ancora giovedì scorso, ha detto la moglie Jeanne comunicando la notizia, aveva fatto lezione a Yale; il critico letterario statunitense Harold Bloom è morto lunedì in un



Harold Bloom

ospedale di New Haven, nel Connecticut, all'età di 89 anni. I suoi libri – cosa non consueta per un accademico – sono stati spesso nella lista dei bestseller. Noto come il più provocatorio e originale dei critici letterari americani, i suoi libri sono tradotti in tutto il mondo; in Italia Rizzoli ha pubblicato *Il Canone occidentale. Come si legge un libro (e perché)*, *Il genio. La saggezza dei libri e Shakespeare*. Per Feltrinelli è uscito *Lungosvia dell'influenza*. Dal 1993 al secondo decennio degli anni Duemila Bloom ha scritto più di quaranta libri: prevalentemente saggi letterari, ma anche un romanzo e scritti su temi religiosi. Ha curato la pubblicazione di centinaia di antologie, scritto articoli e prefazioni ad altre centinaia di edizioni di opere letterarie, in versi e in prosa. Il nome di Harold Bloom è uscito dalla ristretta cerchia accademica per diventare una figura nota al grande pubblico negli anni Novanta, quando pubblicò *The Western Canon* (1994), ponendosi al centro di un dibattito

sull'eredità dei classici, la cosiddetta "guerra dei canoni" che ha suscitato un controverso e ampio dibattito. «Senza la letteratura sarei molto tempo fa – amava ripetere ad amici, allievi, colleghi, giornalisti a caccia di giudizi categorici e definizioni buone per titoli a effetto – e non voglio che questa appaia come una dichiarazione romantica, ma come qualcosa di molto concreto (...) Nei lunghi periodi di riabilitazione la mia vera terapia è stata la lettura, in particolare la poesia: l'ho letta, recitata e meditata. Insegno da oltre mezzo secolo e non ho alcuna intenzione di smettere». Un amore, quello per la letteratura, nato precocemente: «Cominciai ad interessarmi alle rime prima dei 10 anni, quando scopii poeti yiddish quali Jacob Glatstein e Moyshe-Leyb Halpern. Solo più tardi approdai a luminari della lingua inglese come Crane, Blake, Wordsworth, Milton, Shakespeare, Wallace Stevens e Yeats, ai quali ho dedicato la mia vita». (*silvia guidi*)

Gioia dell'amore gratuito

L'opera missionaria della Caritas in Kazakhstan

di PAOLO AFFATATO

Nel cuore dell'Asia centrale la missione si fa portando agli uomini e alle donne più vulnerabili o emarginati aiuto, consolazione e speranza in nome di Gesù Cristo. «Questo commuove: l'amore gratuito tocca il cuore dell'uomo. Quando un anziano in condizioni di estremo disagio riceve da un volontario della Caritas un aiuto inaspettato e impreveduto, allora dal suo cuore sgorga la domanda: perché lo fate? Questi spiragli sono l'anticamera

quella per i fedeli cattolici di rito bizantino in Kazakhstan e nell'Asia Centrale.

Va detto che il paese è ancora nella fase di costruzione della propria identità, a livello etnico, culturale e linguistico. I sovietici, infatti, adoperavano questo territorio come luogo di deportazione e gli attuali abitanti sono, in parte, discendenti di prigionieri russi, polacchi, tedeschi, mentre i kazaki autoctoni erano un popolo di pastori nomadi, quindi con un'identità piuttosto difficile da definire. In quest'ottica, per esempio, il governo sta promuovendo un

petrolio dove però esistono sacche di emarginazione sociale: soprattutto nelle aree rurali, le abitazioni sono senz'acqua, corrente elettrica e riscaldamento. Gli anziani spesso vivono in condizioni di abbandono, non c'è occupazione per i giovani, mancano prospettive per il futuro». In questa cornice si inserisce l'opera della Caritas che, come espressione della comunità cattolica, promuove un impegno sociale nei settori più diversi: «Cerchiamo di essere vicini a disabili, anziani, giovani, famiglie in difficoltà. Promuoviamo, poi, progetti di carattere agricolo seguen-

do il criterio della sostenibilità ambientale e corsi di formazione professionale, anche grazie a collaborazioni con enti e organismi internazionali». In un paese a maggioranza musulmana, dove prevale una forma di islam moderato e la convivenza tra etnie e religioni è fortemente promossa dal governo, «come cattolici ci caratterizziamo e siamo riconoscibili in quanto promotori di una speciale attenzione alla dignità dell'uomo e alla casa comune. Con la nostra testimonianza e le nostre attività vogliamo dire che siamo qui per un bene comune, per la società. Per

questo abbiamo attivato progetti sociali, sanitari, educativi, ecologici, di formazione professionale, senza alcuna discriminazione sui destinatari, che sono persone di ogni etnia e religione. Quando si coglie l'attenzione alla persona, compiuta nella gratuità, c'è accoglienza totale. La differenza religiosa non è mai un ostacolo. L'amore disinteressato verso il prossimo fa breccia e ci contraddistingue. Questi sono i fedeli cristiani, dice la gente, coloro che hanno incontrato Gesù Cristo e lo portano al prossimo», osserva il direttore dell'organismo ecclesiale.

Con questo spirito la Caritas ha promosso anche uno speciale progetto che vede come beneficiari i bambini affetti da sindrome di Down. L'iniziativa è nata su richiesta di due madri che vivevano in famiglia quella realtà, mentre, a livello sociale, lo Stato non garantisce assistenza: «In Kazakhstan esiste ancora una difficoltà culturale a relazionarsi con la disabilità, per il senso di vergogna o per la tendenza a considerarla una punizione divina. Sta di fatto che questi bambini vivono chiusi in casa. Abbiamo iniziato, allora, un'opera di formazione e di prossimità con le famiglie, convocando specialisti anche dall'estero. Abbiamo attivato ad Almaty un progetto specifico, del tutto gratuito, seguito oggi da circa seicento famiglie. E ve ne sono altre cento che vogliono aderire, in altre due città».

L'opera dedicata all'infanzia resta il fiore all'occhiello della Chiesa kazaka. Ne è la prova la comunità del «Villaggio dell'Arca» a Talgar, nei pressi di Almaty, che accoglie bambini disabili, orfani o con problemi familiari. La struttura, fondata proprio da Guido Trezzani nel giugno del 2000, «ha visto in questi anni tanti bambini e ragazzi crescere e iniziare la propria vita adulta, oppure trascorrere solo un breve periodo, che comunque ha concesso alla loro famiglia la possibilità di superare momenti difficili», rileva il missionario. Oggi «siamo perfettamente integrati nella comunità civile e per noi è un bel risultato. Nell'Arca è nata anche una scuola per genitori che vogliono diventare affidatari e che poi, spesso, trovano un bambino di cui prendersi cura proprio tra i ragazzi del villaggio. Sono tutte famiglie musulmane. In questi piccoli segni di fraternità vediamo la speranza per la fioritura del Vangelo della misericordia in terra kazaka», conclude don Trezzani.



Impegno delle comunità cristiane in Malaysia

Ponti tra le fedi superando gli ostacoli

KUALA LUMPUR, 15. «Da anni diverse comunità cristiane collaborano all'organizzazione di eventi o sessioni di preghiere ecumeniche, affinché i fedeli sviluppino un senso di appartenenza alla nazione ed offrano un maggior contributo al progresso del Paese. Cerchiamo di infondere nel cuore delle persone l'amore per il prossimo e per la Malaysia, promuovendo la pace e l'armonia». Con queste parole padre George Harrison, parroco della chiesa della Visitazione di Seremban e assistente ecclesiastico dell'ufficio degli Affari ecumenici ed interreligiosi (Ameia) dell'arcidiocesi di Kuala Lumpur, descrive il quotidiano impegno dei cattolici nel costruire ponti di dialogo con le altre comunità religiose. «Nelle diocesi e nelle parrocchie», prosegue il sacerdote «dedichiamo molto impegno al dialogo ecumenico e al confronto con le altre confessioni, non solo cristiane. Ogni parrocchia può contare su uffici che si occupano di tali importanti temi». Un'opera che ha potuto usufruire del fondamentale contributo di organizzazioni ben strutturate e rappresentative come la Federazione cristiana della Malaysia (Cfm), che comprende Conferenza episcopale, Council of Churches (Ccm) e la National Evangelical Christian Fellowship (Necf).

La Cfm, sottolinea ancora il sacerdote, è promotrice di molti eventi a carattere interreligioso come il grande raduno di preghiera organizzato nei giorni scorsi a Kuching, nello Stato di Sarawak, a cui hanno partecipato circa 25 mila cristiani provenienti anche dal Brunei e dall'Indonesia. O come gli incontri che si svolgono in occasione delle feste natalizie, oltre a forum, conferenze e dibattiti aperti a tutti senza alcuna discriminazione di fede.

«Dobbiamo lavorare insieme, perché siamo una cosa» sola nell'unità di Cristo e nella celebrazione del dono dello Spirito Santo,

l'unità che celebra la pace, l'amore e l'armonia», ha dichiarato in occasione del recente meeting l'arcivescovo di Kuching, Simon Poh Hoon Seng, presidente dell'Associazione delle Chiese di Sarawak. La forza del dialogo sostenuto dai cristiani è nelle amicizie che si creano tra persone di religioni diverse, sia nella vita di tutti i giorni che nei luoghi di lavoro. Il nostro obiettivo è costruire ponti ed i cattolici sono in prima linea».

Costruire ponti: una missione complessa, a volte difficile, perché non tutti i musulmani sono aperti al dialogo vista la diffidenza, anche in questo Paese, di movimenti che sostengono una visione più conservatrice dell'islam. «Negli ultimi anni», ha sottolineato padre Harrison all'agenzia AsiaNews «si sono affacciati piccoli gruppi minoritari che promuovono ideologie ed insegnamenti di cui prima non sentivamo parlare. Costruire una chiesa, acquisire un terreno o erigere una croce un tempo non era problematico, ora può far sorgere proteste. A volte alcuni gruppi cristiani devono faticare non poco nelle attività di incontro».

Sono tante, però, anche le situazioni in cui si superano gli ostacoli della diffidenza e della chiusura grazie a uno scambio culturale che accresce la fiducia reciproca, «con ciascuno in grado di fare la propria parte. Per esempio l'uso da parte delle comunità cattoliche della parola «Allah» per definire il Dio cristiano, in passato non è mai stato argomento di discussione perché severamente vietato mentre ora non lo è: questo grazie anche all'appoggio di alcune organizzazioni non governative musulmane, come «Sisters in Islam» e «Fronte di rinascita islamica», che si sono fatte portavoce dei diritti delle minoranze sanciti dalla Costituzione malaysiana che tutela la libertà religiosa», conclude il sacerdote.



del Vangelo e aprono la strada all'annuncio della buona notizia dell'amore di Dio. È la dinamica cristiana del dono a sommuovere il cuore dell'uomo, anche qui in Kazakhstan». Lo racconta in un colloquio con «L'Osservatore Romano» don Guido Trezzani, da ventidue anni missionario italiano nel paese e oggi direttore della Caritas kazaka. Nel Mese missionario straordinario proclamato in questo ottobre da Papa Francesco, la piccola comunità dei cattolici nel territorio centroasiatico, rimarca don Trezzani, «è chiamata a uno slancio missionario, a uscire dalla propria zona di comfort, a lasciarsi provocare sempre di più dalla realtà circostante, e a mettersi in movimento per il bene dell'altro. Finché c'è una persona che ha bisogno d'aiuto, non si può restare seduti e tranquilli in casa propria, o nella propria parrocchia. Oggi la Chiesa in Kazakhstan si rivolge al prossimo con l'animo del buon samaritano evangelico, tenendo presente la vastità del territorio e guardando soprattutto alle famiglie, ai disabili, agli anziani in difficoltà».

Il tessuto sociale del non paese più esteso al mondo, nel cuore dell'Asia centrale, con una popolazione di diciotto milioni di abitanti, è segnato da una maggioranza di circa due terzi della popolazione che professa l'islam, mentre il 20 per cento è cristiano ortodosso russo. Accanto a piccole comunità di luterani e ad altri gruppi protestanti, la comunità cattolica conta circa 150.000 fedeli, accompagnati da religiosi di venti diverse nazionalità, per un totale di centoventi preti e centotrenta suore. Indipendente dal 1991, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, dal punto di vista istituzionale lo Stato si presenta come una democrazia laica: se da un lato garantisce libertà di culto, lo Stato pone alcune limitazioni alle comunità religiose, soprattutto un controllo delle attività, cresciuto con il timore di diffusione di gruppi radicali islamisti.

La libertà religiosa per i fedeli è assicurata dal riconoscimento ufficiale della Chiesa cattolica, avvenuto nel 1998 grazie all'accordo fra Santa Sede e Repubblica del Kazakhstan, che ha previsto la creazione di una nunziatura apostolica, con la conseguente strutturazione della Chiesa nelle diocesi di Maria Santissima in Astana, Karaganda e Santissima Trinità in Almaty, accanto all'amministrazione apostolica di Ayrar e a

progetto di riabilitazione della lingua kazaka con le nuove generazioni urbane, che conoscono solo il russo. Anche la Chiesa celebra le liturgie in russo, ma sta inserendosi in questo processo: nel 2019 è stato pubblicato il primo libro religioso in kazako ed è in corso la traduzione del messale nella lingua locale.

«È una nazione ricca di contrasti», racconta don Trezzani «dove la marcata occidentalizzazione di Almaty (l'ex capitale, che conta circa un milione di abitanti) si affianca agli sterminati spazi rurali che caratterizzano il paesaggio al di fuori della città. È un territorio ricco di

progetti di riabilitazione della lingua kazaka con le nuove generazioni urbane, che conoscono solo il russo. Anche la Chiesa celebra le liturgie in russo, ma sta inserendosi in questo processo: nel 2019 è stato pubblicato il primo libro religioso in kazako ed è in corso la traduzione del messale nella lingua locale.

«È una nazione ricca di contrasti», racconta don Trezzani «dove la marcata occidentalizzazione di Almaty (l'ex capitale, che conta circa un milione di abitanti) si affianca agli sterminati spazi rurali che caratterizzano il paesaggio al di fuori della città. È un territorio ricco di

Inspirati dall'enciclica «Laudato si'» i progetti sul risparmio energetico

Svolta verde per le diocesi filippine

MANILA, 15. Due importanti progetti sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili stanno per essere realizzati in altrettante diocesi filippine della provincia di Bohol, nella regione centrale delle Visayas. Si tratta delle diocesi di Tagbilaran e di Talibon, dove, fra qualche settimana, centinaia di pannelli fotovoltaici compariranno sulle coperture di parrocchie, centri pastorali e scuole. Contribuendo a ridurre sensibilmente il consumo energetico degli edifici, i nuovi impianti testimoniano anche l'impegno dei cattolici in favore della tutela ambientale.

Si tratta in sostanza di passo concreto verso una vera e propria «svolta verde» per la Chiesa locale. Ispirati dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, su quest'ultimo tema i vescovi filippini sono ormai soliti richiamare l'attenzione dei cittadini. Lo scorso luglio, infatti, la Conferenza episcopale ha pubblicato una lettera nella quale si condannano fermamente «la continua distruzione della nostra casa comune». In quell'occasione i presuli hanno annunciato la creazione di una «sezione ecologica» in ogni centro diocesano, che metta al centro della propria azione i temi della natura e dell'ambiente. «Abbiamo l'imperativo morale - hanno spiegato - di agire assieme in maniera decisa, per salvare la nostra casa comune. Questo è il nostro dovere di cristiani, questa è la nostra responsabilità».

In un contesto diffuso di «emergenza» continua, l'episcopato ribadisce la necessità di una «conversione ecologica». Per questa ragione hanno chiesto l'immediata transizione verso un'energia sicura, pulita e conveniente per aiutare a combattere i cambiamenti climatici. L'episcopato ha anche esortato i cattolici ad utilizzare fonti di energia rinnovabili e respingere quelle «sporche», come carbone e combustibili fossili.

In una dichiarazione congiunta diffusa nei giorni scorsi, monsignor Patrick Daniel U. Parcon, vescovo di Talibon, e monsignor Alberto S. Uy, vescovo di Tagbilaran, hanno

reso noto che, al momento, le diocesi stanno collaborando con alcune società private e altre istituzioni per un utilizzo su larga scala dell'energia solare. «Parte della croce che portiamo come discepoli di Gesù - si legge nel messaggio - è la responsabilità di prenderci cura del mondo che ci è affidato».

L'iniziativa delle due diocesi di Bohol ridurrà al minimo la dipendenza dall'energia elettrica, i cui costi continuano a salire «mentre i servizi dei fornitori lasciano molto a desiderare» soprattutto per via dei continui cali di tensione. I vescovi di Tagbilaran e Talibon invitano i

fedeli a prendersi cura della «nostra casa comune perché siamo solo servitori, non proprietari. Siamo solo - aggiungono - amministratori, che agiscono per conto di un Dio il cui amore e la cui compassione non finiscono».

Diverse diocesi del Paese - riferisce l'agenzia AsiaNews - si stanno lentamente spostando verso l'energia solare. Caritas Filippine, che sta conducendo una specifica campagna, sostiene che circa quaranta delle ottantacinque circoscrizioni stanno già installando sistemi di pannelli solari come fonti di energia alternativa. Nell'agosto 2018, le quarantadue parrocchie della diocesi di Maasin (Southern Leyte) sono passate alle fonti rinnovabili. Questo è diventato il primo territorio ecclesiale in cui tutte le chiese cattoliche utilizzano energia solare.

«La questione della «cura del creato» e della «tutela dell'ambiente» sono centrali nello sviluppo e nel futuro delle Filippine, come in tutto il pianeta: hanno ribadito nelle scorse settimane gli oltre cinquemila partecipanti - di varie estrazioni, provenienza e cultura - che sono giunti a Manila alla manifestazione in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Rappresentanti di varie parrocchie e diocesi, sostenitori dell'ambiente e associazioni si sono uniti all'evento per ribadire la propria disponibilità e il proprio impegno a salvaguardare il pianeta.

Arche l'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio G. Tagle, che per l'occasione ha presieduto la messa, nel sottolineare quanto sia importante salvaguardare il pianeta, ha detto ai numerosi presenti che «è la preghiera e la relazione con Dio a incoraggiare la consapevolezza e l'impegno a proteggere la nostra casa comune, e a condurre una vita personale e familiare secondo criteri di sostenibilità ambientale». L'evento è stato promosso dalla sezione filippina del «Global Catholic Climate Movement», che ha ricordato alla popolazione l'urgente appello rivolto da Papa Francesco a tutte le persone di buona volontà nella sua enciclica *Laudato si'*. Già il 6 febbraio del 2017 il Santo Padre, in occasione dell'udienza generale del mercoledì con i fedeli, aveva incoraggiato i delegati del Movimento cattolico mondiale per il clima a continuare a costruire reti in modo che «le Chiese locali rispondano con determinazione al grido della terra e al grido dei poveri».

Il «Global Catholic Climate Movement» «sin dalla sua fondazione nelle Filippine, avvenuta nel 2016 - ha ricordato monsignor Pablo Virgilio S. David, vescovo di Kalookan e vicepresidente della Conferenza episcopale - si è dato da fare per promuovere varie attività di sensibilizzazione nelle scuole, nella parrocchia e nella società». (francesco riapero)





Inaugurata a Roma la casa di procura della Chiesa arcivescovile maggiore siro-malabarese

Ponti di comunione

«L'immagine di una Chiesa multiforme e viva, capace di creare ponti di comunione e legami saldi nel Signore Gesù», come testimoniano i molti studenti qui a Roma grazie alle borse di studio messe a disposizione dal nostro dicastero e da altre istituzioni... e i «sacerdoti che in tutto il mondo si mettono a disposizione per il servizio alle tante Diocesi latine che ne fanno richiesta», è stata rimarcata dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, che nella mattina di sabato 12 ottobre ha inaugurato la «Domus Mar Thoma», casa romana di procura della Chiesa arcivescovile maggiore siro-malabarese.

Alla presenza del cardinale arcivescovo maggiore George Alenchery, del vescovo Stephen Chiranapath, procuratore, dei vescovi del Sinodo giunti dall'India per la visita «ad limina Apostolorum» e per partecipare alla canonizzazione di Maria Teresa Chiramel Manikandyan, e dell'ambasciatore indiano presso la Santa Sede, il cardinale Sandri ha ricordato il venticinque-

simo anniversario della presenza nell'Urbe di questa dinamica comunità asiatica. «Voi che siete pure tra i discendenti dei «Cristiani di San Tommaso» - ha detto - venite nel luogo del martirio dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, e sede del Successore vivente del Principe degli Apostoli».

E ciò, ha aggiunto, fa tornare «alla mente le vicende in cui sono descritti i due apostoli nei Vangeli. Noi siamo figli della loro professione di fede pasquale «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente!» e «Mio Signore e Mio Dio!» e del sangue che hanno versato per rimanere fedeli a Cristo», ma - ha avvertito il prefetto - «siamo chiamati come singoli fedeli, sacerdoti e vescovi, ma anche come Chiesa, a ripercorrere le tappe del loro cammino spirituale e di discepolato. Può essere capitato e può capitare che in singoli episodi si sia manciata di fedeltà o di vigilanza, si sia badato ad altre vicende più che al cuore della missione, l'annuncio del Vangelo». Eppure, ha rassicurato, «Pietro e Tommaso, apostoli, dico-

no alla Chiesa siro-malabarese di essere consapevole della sua grande storia, vissuta nella fedeltà ininterrotta alla Sede di Roma, anche quando ci sono state incomprensioni ed errori, e di riprendere slancio nel seguire pastoralmente i fedeli, nel collaborare insieme alle altre Chiese in India e al di fuori di essa, all'opera dell'annuncio del Vangelo», soprattutto in questo «Mese Missionario straordinario che stiamo celebrando». Perché, ha spiegato il porporato, «l'essere missionari non è infatti prerogativa solo di alcuni, ma è una chiamata per tutti a partire dal nostro Battesimo, come ci ricorda spesso Papa Francesco».

Infine il porporato ha fatto riferimento alle suore indiane, figlie della Chiesa Siro-Malabarese e appartenenti anche a congregazioni e istituti latini, per «la loro preziosa presenza nell'ambito assistenziale ed educativo, in un servizio profondamente libero ed insieme vissuto in umile disponibilità a quanto possa rendersi necessario per il bene delle comunità».

Iniziativa della Rete Mondiale di preghiera del Papa

Il rosario al tempo delle app

«Click to pray eRosary» è il nuovo rosario intelligente che aiuta a pregare per la pace nel mondo. L'iniziativa, lanciata dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa nel mese missionario straordinario, è stata presentata nella Sala stampa della Santa Sede, martedì mattina, 15 ottobre, dal gesuita Frédéric Fornos. «Il rosario - ha detto il direttore internazionale della Rete Mondiale - è una bella tradizione spirituale per contemplare il Vangelo con Maria. È una preghiera semplice e umile». In un mondo di indifferenza e «di fronte a tante ingiustizie, povertà e diritti elementari non riconosciuti, pregare per la pace nel mondo significa riconciliarsi nei nostri rapporti quotidiani, con i più poveri, con gli stranieri, con le diverse culture e tradizioni spirituali e religiose differenti, ma anche con la nostra terra, le nostre foreste, i nostri fiumi e gli oceani».

«Click to pray eRosary» è un dispositivo interattivo, che funziona attraverso un'applicazione scaricabile su smartphone. È un sussidio che serve per imparare a pregare con il rosario. Può essere indossato come un bracciale. Si attiva facendo il segno della croce oppure scuotendolo due volte. L'applicazione gratuita ha lo stesso nome e permette di accedere a un'audioguida, oltre a immagini e contenuti personalizzati sulla preghiera del rosario. È stato ideato per arrivare alle persone che vivono nelle periferie esistenziali del mondo digitale, dove i giovani sono presenti e si incontrano. È un vero e proprio supporto tecnologico per insegnare a pregare con il rosario. È pratico da

portare, perché è costituito in forma di braccialetto da dieci grani del rosario ricavati dall'ematite e dall'agata nera.

La croce che ha impresso il monogramma «JHS» memorizza tutti i dati tecnologici connessi all'applicazione. Una volta attivato, si ha la possibilità di scegliere tra pregare diversi tipi di rosario: tradizionale, contemplativo e tematico che vengono aggiornati ogni anno. L'iniziativa si inserisce in quella già avviata dalla Rete Mondiale di preghiera del Papa che si chiama «Click to pray», la sua applicazione ufficiale, nella quale il Pontefice ha il suo profilo personale. «Click to pray» permette a milioni di fedeli sparsi per il mondo di collegarsi insieme per pregare ogni giorno. Alla presentazione, oltre a padre Fornos, sono intervenuti monsignor Lucio Adriano Ruiz, segretario del Dicastero per la Comunicazione, Jerry Kao, Direttore di GTI; Juan della Torre, fondatore de La Machi Communication for Good Causes; padre Tadeusz J. Nowak, segretario generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, e padre João Chagas, responsabile dell'ufficio giovani del Pontificio Consiglio per i Laici, la Famiglia e la Vita.



Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Colombia, Canada e Filippine.

Jorge Alberto Ossa Soto
arcivescovo di Nueva Pamplona (Colombia)

È nato a El Carmen de Viboral, nella diocesi di Sonsón-Rionegro, il 29 luglio 1956. Dopo aver compiuto gli studi sacerdotali nel seminario maggiore San Pio X e la diocesi di Istmina-Tadó, ha ottenuto la licenza in Teologia dogmatica presso l'Università cattolica di Innsbruck. Ordinato sacerdote il 23 maggio 1982, per il clero di Istmina-Tadó, è stato vicario parrocchiale della cattedrale, economo diocesano, responsabile dei progetti sociali della diocesi, parroco di El Sagrado Corazón de Jesús ad Andagoya, parroco di San Francisco Solano, rettore del seminario maggiore San Pio X e vicario generale. Il 21 gennaio 2003 è stato nominato vescovo di Florencia e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 1º marzo successivo. Il 15 luglio 2011 è stato trasferito alla sede residenziale di Santa Rosa de Osos.

Christian Riesbeck
vescovo di Saint John New Brunswick (Canada)

È nato a Montréal il 7 febbraio 1970. Ha compiuto gli studi primari a Aylmer (Gatineau) e a Nepean (Ottawa). Dopo aver frequentato la scuola secondaria St. Pius X di Ottawa, ha ottenuto il baccellato in Scienze politiche nell'Università della medesima città. In seguito ha studiato nel seminario Saint Augustine di Toronto e ha, quindi, ottenuto la licenza in Diritto canonico presso la Saint Paul University di Ottawa. Ordinato sacerdote il 12 ottobre 1996 per l'arcidiocesi di Ottawa, nel 2003 si è incardinato nella società di vita apostolica Companions of the Cross. Dopo tre anni di esperienza come vicario parrocchiale, è diventato parroco di Queen of Peace a Houston, Texas. Nel 2010 è stato nominato cancelliere dell'arcidiocesi di Ottawa. Ha svolto, inoltre, l'ufficio di giudice del Tribunale regionale. Il 7 gennaio 2014 è stato eletto vescovo titolare di Tipasa di Numidia e nominato ausiliare di Ottawa. Il successivo 19 marzo ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Jose Alan V. Dialogo
vescovo di Sorsogon (Filippine)

È nato a Lagonoy, Camarines Norte, nella diocesi di Daet, il 10 luglio 1962. Dopo la scuola superiore ha conseguito un baccellato in Psicologia all'Università di Nuova Caceres e, in seguito, ha frequentato i corsi di Filosofia e Teologia all'Holy Apostles Senior Seminary. Successivamente, nel 1999, ha conseguito la licenza in Spiritualità presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote per il clero di Manila il 31 luglio 1996, è stato vicario parrocchiale di San Roque a Mandaluyong (1996-1997); vicerettore e decano dei seminaristi presso il seminario dei Santi Apostoli per vocazioni adulte a Gualupe, Makati City (1999-2002), poi rettore del medesimo seminario (2003-2008); parroco di San Giovanni della Croce a Pembo, Makati City (2008-2015). Dal 2015 è direttore della Cardinal Sin Welcome Home di Manila.

La giornata del netturbino in Vaticano

Alla 3 del mattino, ogni giovedì, in piazza San Pietro, una spazzatrice automatica si aggira rumorosamente sul selciato. È guidata da un netturbino vaticano che inizia a pulire il suolo e a svuotare i 99 cestini. Un rito che si ripete di settimana in settimana per tutto l'anno. Lo spiega Rafael Tornini, responsabile del Servizio giardini e ambiente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Normalmente, la giornata del netturbino inizia alle 6, ma ogni giovedì la pulizia della piazza è ancora più accurata e inizia alle 4,00 e per questo l'operatore viene coadiuvato da alcuni membri della Gendarmeria vaticana e dei vigili del fuoco. Oltre che spazzare i rifiuti lasciati per terra, si deve anche lavare e disinfettare tutta la superficie compresi i colonnati, perché il giorno precedente c'è stata l'udienza generale di Papa Francesco alla presenza di migliaia di persone. Per questo, tutti i giorni, incluso il lunedì di Pasquetta, le due spazzatrici stradali girano per pulire i sampietrini. Due volte all'anno nella piazza si effettua anche il trattamento diserbante con 1.400 litri di acqua e 20 litri di prodotti a basso impatto ambientale. Le spazzatrici vanno su e giù anche per le strade del Vaticano per ripulire principalmente il suolo dalle foglie. Passano poi i netturbini a svuotare i 25 cestini che ogni giorno vengono riempiti dai visitatori dei Giardini. Ma il grosso dei rifiuti proviene dai residui vegetali. In primo luogo dalla rasatura dei prati, soprattutto in estate, che viene effettuata una volta alla settimana, e dalla potatura delle siepi e degli alberi, in inverno. Si tratta di circa 400 tonnellate di residui vegetali all'anno, al quale si aggiungono rami caduti e addobbi floreali usati nelle celebrazioni alla presenza del Pontefice.

Oltre alle due spazzatrici automatiche, il Servizio giardini e ambiente è dotato di un Ape porter e di un furgone per la raccolta della carta e del cartone. Le maestranze addette sono quattro oltre a un dipendente fisso all'eccentro che si trova nei pressi della Torre di San Giovanni. Una grande mole di lavoro li attende ogni giorno, visto che a turno devono non solo raccogliere i rifiuti speciali provenienti dai diversi uffici porta a porta, ma recuperare quelli differenziati in Piazza San Pietro poi, specialmente dopo le udienze generali del mercoledì, è una miniera di materiali abbandonati. Basti pensare a quanti oggetti vengono bloccati dai metal detector collocati agli accessi. Si tratta in maggioranza di materiali potenzialmente pericolosi, come forbici, coltelli, bottiglie di vetro che vengono consegnati al Servizio giardini e ambiente. Almeno una dozzina di sacchi di plastica nera vengono riempiti.

Il martedì e il venerdì i netturbini effettuano il giro del Vaticano per ritirare carta e cartone che portano all'eccentro. Poi, ci sono giorni in cui vanno a ritirare le pile usate, i vecchi pc e i liquidi che si utilizzano

per lo sviluppo e la stampa delle immagini al Servizio fotografico. C'è poi il giorno riservato al ritiro della plastica inserita nei compatattori per il Pet, il classico materiale con cui sono fatte le bottigliette dei distributori automatici, installati nei Musei vaticani. Sempre ai Musei, due volte al mese vengono ritirati gli scarti pericolosi di sostanze chimiche usate nei restauri.

I grandi cassonetti, invece, vengono svuotati due volte al giorno dai

camion della spazzatura di una ditta specializzata. Una volta alla settimana viene effettuata la raccolta del vetro, della plastica da imballo, della carta, e dell'umido proveniente dalle mense e dalle poche abitazioni presenti.

Tornini ha fornito alcuni dettagli che evidenziano la mole di rifiuti raccolti da gennaio a luglio di quest'anno. Oltre 2000 quintali di carta e cartone, 240 quintali di plastica, 700 quintali di scarti di umido dalle

mense, 300 quintali di vetro, 2.200 quintali di potature e sfalci, 620 quintali di ferro e materiali ferrosi, 4.000 chilogrammi di batterie al piombo, 1.800 chilogrammi di olio alimentare, 900 chilogrammi di olio motore, 2.500 chilogrammi di computer usati, 6.000 chilogrammi di cavi elettrici, 2.000 chilogrammi di lampade al neon e 140 chilogrammi di contenitori per toner delle fotocopiatrici. (nicola gori)



SINODO DEI VESCOVI

L'undicesima congregazione generale

Azioni pastorali comuni per sfide comuni

Creare un organismo episcopale permanente e rappresentativo per promuovere la sinodalità in Amazzonia: è questo uno dei suggerimenti emersi dall'undicesima congregazione generale, svoltasi nella mattina di martedì 15 ottobre, giorno della memoria liturgica di Teresa di Gesù. È proprio alla santa carmelitana di Avila - in particolare al suo invito a conoscere se stessi per esercitare l'umiltà - ha fatto riferimento l'arcivescovo di Belo Horizonte, monsignor Walmor Oliveira de Azevedo, presidente della Conferenza episcopale brasiliana, nell'omelia pronunciata durante l'ora terza che, come di consueto, ha aperto i lavori moderati nell'Aula del Sinodo dal cardinale Braz de Aviz, presidente delegato di turno, alla presenza di Papa Francesco e di 80 padri.

La proposta dell'organismo episcopale amazzonico - una struttura integrata al Celam (Consiglio episcopale latinoamericano) e il cui servizio esecutivo va realizzato dalla Repam (Rete ecclesiale panamazzonica) - ha ripreso una delle indicazioni contenute nell'*Instrumentum laboris* (n. 129). Esso, nelle intenzioni dei padri, dovrà aiutare a implementare la fisionomia della Chiesa in Amazzonia, nell'ottica di una pastorale comune più efficace, concretizzando anche quelle indicazioni che il Pontefice vorrà eventualmente dare dopo il Sinodo e lavorando in particolare per la difesa dei diritti dei popoli indigeni, la formazione integrale degli agenti pastorali e la creazione di seminari amazzonici. Tale azione pastorale congiunta, elaborata da tutte le circoscrizioni ecclesiali panamazzoniche in una relazione organica con il Celam, sarà utile per affrontare problemi comuni, come lo sfruttamento del territorio, la delinquenza, il narcotraffico, la tratta e la prostituzione.

La situazione dei popoli indigeni è stata costantemente al centro degli interventi dell'assemblea. I padri si sono soffermati sui problemi derivanti da colonizzazione, migrazione interna e avanzamento di modelli economici predatori e colonialisti che spesso una donna, denunciando con forza gli espropri e l'allontanamento delle comunità originarie dalle loro terre. Al contrario, le popolazioni indigene in mobilità vanno comprese nella loro peculiarità attraverso una pastorale specifica, affinché siano sempre garantiti i loro diritti umani ed ambientali, in

particolare il diritto a essere consultati e informati prima di ogni azione nei rispettivi territori. È stata ribadita, in proposito, l'opportunità di dar vita a un osservatorio permanente dei diritti umani e di protezione dell'Amazzonia. Il grido della terra e della gente - hanno raccomandato i padri - va ascoltato dando voce soprattutto ai giovani: è in gioco, infatti, una questione di giustizia inter-generazionale.

Centrale nel dibattito anche la questione dell'inculturazione, modo di essere della Chiesa che la apre alla scoperta di nuovi cammini nella ricca diversità delle culture amazzoniche, così da renderla una Chiesa più discepolata e sorella, oltre che maestra e madre, in un atteggiamento di ascolto, servizio, solidarietà, rispetto, giustizia e riconciliazione. Collegato al tema dell'inculturazione, è tornato quello dell'educazione dei popoli indigeni amazzonici, un'educazione troppo spesso caratterizzata da cattiva qualità e forte precarietà. Cosa può fare in quest'ambito la Chiesa, che è una delle istituzioni più qualificate e forti nel settore della formazione? È stato suggerito un lavoro di maggior coordinamento con altri organismi per offrire servizi migliori ai popoli indigeni: ad esempio, le università cattoliche possono realizzare un'opzione preferenziale per l'educazione delle popolazioni autoctone, oppure generare strategie solidali per sostenere economicamente gli atenei indigeni, come quello di Nopoki, in Perù, affinché il diritto all'identità culturale sia tutelato e la saggezza ancestrale dei popoli amazzonici venga salvaguardata.

I padri sinodali hanno riflettuto ancora sul tema della violenza, che colpisce l'intera Amazzonia. Bisogna raccogliere il grido, è stato sottolineato, perché solo così si risveglia l'evangelizzazione. L'annuncio efficace della buona notizia avviene, infatti, solo a contatto col dolore del mondo, che attende di essere redento dall'amore di Cristo, grazie a una teologia della vita. Forte, quindi, il richiamo al prezioso esempio dei missionari martiri della regione, come monsignor Alejandro Laba, il religioso terziario cappuccino Iván Arango o suor Dorothy Stang, che hanno donato la loro vita per la causa dei popoli amazzonici indifesi e per la salvaguardia del territorio. Per questo va sostenuta e incoraggiata l'opera missionaria in Amazzonia; e per questo è stata valutata l'idea di



creare un fondo finanziario, sia nazionale che internazionale, per rafforzare la missione nella regione, specialmente per le spese di trasporto e di formazione dei missionari stessi.

Non va dimenticato, comunque, che l'impegno missionario dev'essere portato avanti anche in ottica ecumenica, perché una Chiesa missionaria è anche una Chiesa ecumenica. Tale sfida riguarda anche l'Amazzonia: lontana da ogni tipo di proselitismo o di colonialismo intra-cristiano, l'evangelizzazione è il libero invito a entrare in comunicazione e intraprendere un dialogo vivificante. Un annuncio attraente sarà, dunque, la prova di un ecumenismo credibile.

Altro spunto di riflessione è stato offerto dalla musica, linguaggio comune comprensibile da tutti, che porta a riflettere sulla comunicazione della fede: essa non deve rimanere la dottrina - hanno spiegato i padri sinodali - ma deve farla comprendere attraverso la sensibilità umana. In tal modo, la buona notizia sarà affrontata per tutti e potrà andare incontro a quella rinascita del sacro che si vive anche nelle zone più remote dell'Amazzonia.

Riferendosi, poi, alle difficili situazioni pastorali che si vivono nella regione, i padri hanno riflettuto nuovamente sull'Eucaristia, attra-

verso cui passa la grazia di Dio, e sulla ministerialità diffusa, che comincia anche dalle donne, indiscusse protagoniste quando si tratta di trasportare il senso radicale della vita.

Forse c'è da chiedersi - è stato suggerito - se non è il caso di ripensare il ministero. Molte comunità, infatti, hanno difficoltà a celebrare l'Eucaristia a causa della mancanza di sacerdoti: da qui la proposta di cambiare i criteri per selezionare e preparare i ministri incaricati di amministrare tale sacramento, affinché non sia destinato solo a pochi.

Sempre in questo contesto di riflessione, è stato ricordato che nel corso della storia la Chiesa ha sviluppato pratiche più aperte ai ministri femminili e ci si è interrogati sulla possibilità di ripristinare figure analoghe, in particolare per il lettorato e l'accollito. Ci si è soffermati anche sulla facoltà di dispensare dal celibato, così da poter ordinare "ministri" uomini sposati che, sotto la supervisione di un presbitero responsabile, possano esercitare i loro compiti nelle comunità ecclesiali che ne hanno bisogno. Allo stesso tempo, si è suggerita l'istituzione di un fondo per finanziare la formazione dei laici in ambito biblico, teologico e pastorale, in modo tale che possano contribuire sempre meglio all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Infi-

ne, in questo ambito, è stata richiamata l'importanza delle comunità ecclesiali di base e della vita consacrata, che è profezia e invito verso le frontiere del mondo.

Al termine della congregazione il cardinale Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha informato i padri che è stata completata la composizione della Commissione per l'elaborazione del documento finale con la scelta dei membri di nomina papale (4 anziché i 3 previsti inizialmente, in quanto è entrato a far parte dell'organismo anche il pro-segretario del Sinodo, l'arcivescovo Grech). I padri scelti da Francesco sono il cardinale austriaco Schönborn, l'arcivescovo paraguayano Valenzuela Mellid, il vescovo argentino Sánchez Sorondo e il salesiano italiano Sala.

Successivamente al quotidiano briefing nella Sala stampa della Santa Sede sono intervenuti i vescovi Rafael Alfonso Escudero López-Brea, prelado di Moyobamba in Perù, ed Eugenio Coter, vicario apostolico di Pando in Bolivia; lo scalabriniense Sidney Dornelas, direttore del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (Cemla) in Argentina; e la laica brasiliana Marcia Maria de Oliveira, esperta in storia della Chiesa in Amazzonia.

Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Il Santo Padre ha nominato Direttore della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile dello Stato della Città del Vaticano e Comandante del Corpo della Gendameria l'Illustrissimo Dottor Ingegnere Gianluca Gauzzi Broccoletti, finora Vice Direttore e Vice Comandante.

Gianluca Gauzzi Broccoletti nuovo direttore della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile dello Stato della Città del Vaticano e comandante del Corpo della Gendameria

Nato a Gubbio, Perugia, il 3 giugno 1974, laureato in Ingegneria della sicurezza e protezione presso l'Università "La Sapienza" di Roma, coniugato con due figli, è stato assunto presso il Corpo della Gendameria nel 1995. Dal 1999 è stato responsabile della progettazione e sviluppo dell'infrastruttura di tecnologia di networking e di sicurezza dello Stato della Città del Vaticano e di Cyber Security. Nel 2000 è stato trasferito al Centro Operativo di Sicurezza, avanzando gradualmente nelle responsabilità e nei corrispondenti livelli fino a raggiungere la qualifica di dirigente nel 2017 e di vice direttore e vice comandante nel 2018. Nel corso degli anni ha instaurato un rapporto di fiducia con le varie Segreterie particolari del Santo Padre, le Superiori Autorità del Governatorato e della Segreteria di Stato, dove è stata richiesta competenza e professionalità per indagare a carattere riservato. Ha accompagnato il Sommo Pontefice in numerosi viaggi apostolici e nelle visite pastorali in Italia e nel mondo. Inoltre ha espletato servizio di coordinamento in occasione dei soggiorni estivi di san Giovanni Paolo II e del Papa emerito Benedetto XVI e ha svolto il servizio di vice comandante del Distaccamento di Castel Gandolfo durante la permanenza estiva di Papa Benedetto XVI nelle Ville Pontificie. Ha fatto parte dell'Organico preposto nella gestione della sicurezza tecnologica durante lo svolgimento del Conclave del 2005 e del 2013. Delegato in diverse circostanze dal direttore dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile per quanto attiene le riunioni con il Comune di Roma e le varie Forze di Polizia relativamente ai cosiddetti Grandi Eventi, quando è prevista la presenza del Santo Padre, ha frequentato numerosi corsi, seminari e stage con le varie forze di Polizia italiane e internazionali.

La decima congregazione

A difesa dell'uomo e del pianeta

È stato Papa Francesco a chiudere nel pomeriggio del 14 ottobre la decima congregazione generale: prendendo la parola in Aula, alla presenza di 177 padri sinodali, il Pontefice è tornato a riflettere su alcuni temi emersi durante i lavori, evidenziando alcuni spunti che lo hanno colpito maggiormente.

In precedenza gli interventi avevano rilanciato la necessità di ripensare le ministerialità della Chiesa, alla luce dei parametri della sinodalità: questa - è stato detto - rappresenta una delle sfide della Chiesa in Amazzonia, affinché sia sempre più Chiesa della Parola. Presenza attiva e misericordiosa, educativa e profetica, formativa e performativa, interpellante nell'ambito dell'ecologia integrale e segno di impegno sociale, economico, culturale e politico per lo sviluppo di un nuovo umanesimo: tutto questo è la Parola di Dio. Perciò - è stato osservato - servono nuovi ministri della Parola, incluse le donne, per dare nuove risposte alle sfide contemporanee ed è necessario investire su laici ben preparati che, in spirito missionario, sappiano portare l'annuncio del Vangelo in ogni luogo dell'Amazzonia.

Una formazione adeguata dei laici impegnati, inoltre, è fondamentale anche per la nascita di nuove vocazioni.

Una Chiesa ministeriale, è stato aggiunto in Aula, necessita che vengano meglio espressi e valorizzati i carismi dei fedeli laici, grazie ai quali si manifesta il volto della Chiesa in uscita, lontana dal clericalismo. Un intervento, in particolare, ha suggerito che le questioni dei cosiddetti *virii probati* e della ministerialità femminile vengano trattate in un'Assemblea sinodale ordinaria, poiché si tratta

di temi di portata universale. Un altro intervento ha rimarcato che, prima dei *virii probati presbiteri*, si dovrebbe pensare a *virii probati diaconi*: il diaconato permanente, infatti, potrebbe rappresentare un vero e proprio laboratorio per avere uomini sposati nel sacramento dell'Ordine. In particolare per il tema femminile, tra gli interventi degli uditori è stata auspicata l'istituzione di ministeri non ordinari per le donne laiche, intendendo il ministero stesso come un servizio, così da garantire in tutto il territorio panamazzonico la dignità e l'uguaglianza femminile. Tali ministeri potrebbero essere, ad esempio, quello della celebrazione della Parola o delle attività socio-caritative.

Spazio, poi, alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili in Amazzonia: la peggiore delle pedofilia e degli abusi sessuali richiede, infatti, che la Chiesa sia sempre vigilante e coraggiosa. La sfida più grande, è stato affermato, è la trasparenza e la responsabilità di fronte a crimini simili, affinché possano essere prevenuti e combattuti. Di sfruttamento sessuale giovanile si è parlato anche in altri interventi: le reti criminali rubano l'infanzia dei bambini, rendendoli vittime ad esempio del traffico di organi. I dati elencati in Aula sono drammatici: nel 2018 solo in Brasile si sono contati 62 mila casi di stupro. E si tratta di una delle cifre più alte della regione amazzonica. Alla base, ci sono sia gravi disuguaglianze economiche, sia carenze di azioni governative locali e internazionali in grado di combattere tali delitti orrendi. Di qui, l'appello a una maggiore opera di prevenzione nel settore, con l'aiuto delle conferenze episcopali e delle congregazioni religiose.

L'attenzione ai minori e alle donne è stata ribadita anche per esortare a lottare contro la tratta e il traffico di persone: le vittime di tale dramma sono tra le più disumanizzate nel mondo. Per questo, è stato chiesto che, attraverso il Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, le grandi imprese rispettino le norme internazionali sulla tratta, e che vengano istituite delle commissioni pastorali speciali per affrontare il traffico delle persone.

Altri interventi hanno messo in luce l'importanza della pastorale vocazionale, chiarendo come essa non possa mancare nell'opera di evangelizzazione e come vada accompagnata da una pastorale giovanile che sia, al contempo, chiamata e proposta di un incontro personale con Cristo. I giovani che vogliono seguire Gesù, vanno supportati da una formazione adeguata, attraverso una testimonianza di vita santa e impegnata. I sacerdoti, quindi, dovranno essere in grado di comprendere fino in fondo le esigenze dell'Amazzonia: la loro catechesi non sia eccessivamente accademica, ma proceda con spirito missionario e cuore di pastore.

Altro argomento di discussione è stata la formazione catechetica all'ecologia integrale, in particolare per la tutela e la salvaguardia dell'acqua, risorsa primaria e fonte di vita. La cura delle risorse idriche - tema che è ritornato anche negli interventi degli uditori e degli invitati speciali - è fondamentale: ogni giorno, infatti, mille bambini al mondo muoiono per malattie legate all'acqua e milioni di persone patiscono problemi idrici. D'altronde, in diverse occasioni Papa Francesco ha espresso il timore di una possibile prossima guerra mondiale legata all'ac-

qua. Serve, dunque, un'urgente presa di coscienza globale per la protezione della casa comune e la riconciliazione con il Creato, segno della presenza di Dio. Più tardi è troppo tardi.

L'esortazione a una "conversione ecologica" riguarda anche la dimensione etica degli stili di vita attuali, spesso troppo improntati alla tecnocrazia e alla massimizzazione dell'utile come obiettivo assoluto, a svantaggio di una visione dell'uomo come essere umano integrale. Inoltre, in linea con quanto detto nella nona congregazione generale, l'Aula ha riflettuto sul tema della comunicazione: attraverso i mass media bisogna aprirsi ai comunicatori di ogni cultura e di ogni lingua, così da rafforzare i popoli amazzonici. I media della Chiesa, quindi, dovrebbero essere uno spazio per consolidare le conoscenze locali, anche attraverso la formazione di comunicatori indigeni e contadini.

Tra gli altri spunti di riflessione dei padri sinodali, infine, la difesa dei popoli indigeni, da portare avanti, ad esempio, attraverso l'educazione o piccoli progetti di sviluppo sociale. Spesso esulati della società, infatti, le popolazioni originarie non devono essere viste come se fossero "incapaci", bensì vanno rese protagoniste ed ascoltate, comprese, accolte. Rilanciata, poi, l'esortazione a sostenere la vita consacrata femminile nei contesti periferici urbani dell'Amazzonia, là dove vivono gli "invisibili", coloro che non hanno voce né diritti. Di qui, l'invito affinché le commissioni di giustizia e pace e quelle per i diritti umani possano cooperare maggiormente tra loro, in nome della difesa della vita dell'uomo e del pianeta.

Online

UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA



Eleemosinaria apostolica

Perché la carità si possa servire di mille strade, anche digitali. L'Eleemosinaria Apostolica, con quasi otto secoli di storia, è raggiungibile anche attraverso il sito internet che, rinnovato da pochi mesi, inaugura oggi questa rubrica. Da ogni parte del mondo è infatti possibile sostenere le opere in favore dei bisognosi con un semplice clic. Pubblicato in sette lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, polacco, spagnolo e portoghese) il portale web dedica una apposita sezione alla richiesta delle pergamene con la "Benedizione apostolica". Tutti i proventi sono interamente devoluti per la carità che l'Ufficio esercita direttamente verso i bisognosi che ogni giorno nelle loro necessità tendono la mano al Successore di Pietro». www.eleemosinaria.va